

Il momento è delicato, ma riusciremo

Il preside Giuseppe Di Giminiani: "Quest'anno scolastico sarà molto difficile, il periodo peggiore però è adesso. Penso che questa situazione si sarebbe potuta evitare lavorando meglio quest'estate, io sono molto amareggiato"

DIECI ANNI DI NOI, ANCHE COL COVID-19

Ebbene sì: quest'anno il Corriere dell'Aeronautico, compie 10 anni di vita, intensa e soddisfacente. Nato quasi per caso, un po' per gioco e un po' per sfida, piccolo piccolo (una manciata di studenti e otto paginette formato A6 il primo numero), ora è diventato "grande": 24 pagine di grande formato e tante "teste" che si impegnano per continuare a mandarlo in stampa, pure in questo difficile periodo, dove contatti e confronti sono resi complessi e laboriosi. Gli anni ci hanno permesso di farlo cambiare oltre che crescere: è cambiata la grafica, si sono adattati a nuove idee i contenuti, il format, il modo di raccontare. Sono cambiati gli scrittori. Non è invece cambiata la voglia di fare e di fare ogni volta meglio e di più, cercando di superare i limiti e contagiare (almeno qui in senso buono!) nuovi scrittori, nuovi "giornalisti in erba". Sono loro a portare vento di novità e a far restare "fresco" e ogni volta diverso questo nostro giornale: perché su queste pagine trovano posto le idee e i gusti di tutti. Anche, e soprattutto, dopo 10 anni.

Gianni A. Tista

La scuola è ricominciata, dopo il lungo lock-down che ci ha accompagnati fino alla fine dello scorso anno scolastico. Dopo appena più di un mese in presenza, siamo però ritornati in didattica a distanza, con tutte le difficoltà che comporta. "Dobbiamo tenere duro ragazzi: vinceremo anche questa - ha tuonato il preside **Giuseppe Di Giminiani** - Vedrete che torneremo presto a veder-



Un gruppo del corpo di danza del Coreutico.

ci e fare squadra, più forti che mai. Certo, serve l'impegno di tutti, anche di voi studenti". E intanto grandi novità a scuola: la nuova palazzina, i nuovi stretti collaboratori del preside (le professoressse **Miriam Persico** per l'area umanistica, **Elena Radice** per quella tecnico scientifica, **Simona Ronchetti** per le scuole medie, e gli ex presidi **Rossana Gargantini** e **Marco Pacati**).

Servizio alle pagg. 2 e 3

La danza che non si ferma

"Abbiamo lavorato anche a distanza, per forza maggiore, ma ci sono mancate la nostra aula di danza, i nostri specchi, le nostre sbarre. Adesso abbiamo ripreso e puntiamo a migliorare la formazione tecnica oltre al resto, per essere pronti quando, finalmente, riapriranno anche i teatri e i palcoscenici".

Elena De Laurentiis, docente coordinatrice del **Liceo Coreutico Locatelli** non esita a definire molto positivo il lavoro svolto a distanza durante il lock-down, ma è altrettanto categorica nell'esprimere la sua soddisfazione nell'avere di nuovo il Coreutico in presenza: "Poter vedere i ragazzi, consigliarli, intervenire immediatamente in modo concreto non ha paragone: ci permette un lavoro di alta qualità". La speranza è quella di poter proseguire così a lungo, ma con la promessa di non fermarsi mai, comunque vada.

Servizio alle pagg. 4 e 5

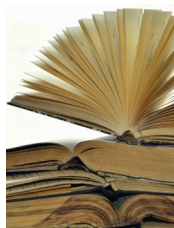
Razzismo per la pelle, i gusti sessuali, la religione

Servizi pagg. 20 e 21



La lettura e i libri: lo scudo più grande per tutti noi

Servizio pag. 14



Viper, un caccia multiruolo da record

L'F-16 "Falcon", conosciuto oggi come "Viper", è un caccia multiruolo monomotore ed è il velivolo militare con più unità in servizio al mondo, ben 3000, comprese le versioni meno aggiornate. Nel 2014 la Lockheed Martin, impresa aerospaziale, ha mostrato l'ultima versione della viper: l'F16V Block 70/72, che dovrebbe restare in servizio fino al 2050.

Dopo la fine della guerra del Vietnam, l'Air Force rimase sorpresa dalla estrema agilità dei Mig 17, 19 e 21, che diedero filo da torcere agli F4 Phantom, altro capolavoro aeronautico. Nonostante i caccia americani abbiano avuto un legge-

(Continua a pagina 24)

Redattori Senior: Alessandro Donina, Viola Ghitti (special guest), Stefano Macchia, Roberto Scalvini, Camilla Shnitsar.

In redazione: Alberto Julio Grassi, Ruggero Dominici, Goele Valesini.

Collaboratori: Pierpaolo Barchiesi, Diego Caloni, Ettore Colpani, Chiara Di Rubba, Vasil Georgiev Dimov, Diego Dipaola, Viviana Romina Lupascu, Sabrina Maffezzoni, Giorgia Soccio, Federico Vavassori.

Un grazie alle professoressse Isabel Martinez Barcelò e Sabrina Freuli per la revisione dei testi in lingua.

corriereaeronautico.it - www.istitutoaeronautico.it - www.liceocoreutico.eu - scuolamedialocatelli.com

Per informazioni, suggerimenti e contatti: corriereaeronautico@hotmail.it - suggerimenti@outlook.it



Cronaca Nostra

“Il nostro segreto? Siamo una squadra”

Punto di forza della nostra scuola, da sempre è il suo fondatore e nostro preside Giuseppe Di Giminiani, che anche nei momenti più difficili non ha mai smesso di spronarci e incitarci a combattere e resistere. Durante lo scorso lock-down, separato a forza da tutti noi studenti, ogni mattina ha aggiunto ai suoi compiti anche quello di far visita virtuale a tutte le classi, collegandosi in Meet per un saluto a studenti e docenti, e anche con questo nuovo anno scolastico non s'è perso d'animo: anche diviso tra l'istituto Locatelli di Bergamo e la “scuola sorella” di Grottammare, non ha mai fatto mancare la sua vibrante presenza. Perfino quando anche lui è risultato positivo, improvvisamente, al temuto Covid-19: ma l'affetto della sua grande famiglia scolastica gli ha fatto superare anche questo scoglio. “Il vostro comandante ha vinto anche questo nemico, anche questa battaglia è superata”, ha tuonato ridendo dai monitor di diverse classi nei giorni scorsi. Lo abbiamo voluto intervistare.

Preside, è un anno difficile quello che si prospetta, tra cambi continui delle norme nazionali e regionali e realtà di tutti i giorni. Come la vede?

Credo che questo anno scolastico sarà molto difficile e che quello in cui ci troviamo ora, in particolare, sia il periodo peggiore. Sono amareggiato perché penso che questa situazione si sarebbe potuta evitare se non avessero trascurato la scuola questa estate e, soprattutto, se avessero trovato nuove soluzioni per quanto riguarda i mezzi di trasporto.

La nostra scuola sta gestendo bene la situazione: di-

versamente da molte altre in città le lezioni stanno proseguendo senza interruzioni e a pieno ritmo. Qual è il segreto?

Noi siamo stati da sempre un gruppo molto unito, una squadra, e credo che sia stato questo il segreto. Infatti i miei ragazzi hanno capito immediatamente l'esigenza di dover andare avanti, ed è anche grazie al loro grande spirito di appartenenza se è stato possibile per noi attivare da subito la didattica a distanza, sia lo scorso anno che ora.

Cosa ne pensa della didattica a distanza? Lo scorso anno ci ha permesso di lavorare bene mentre tante scuole erano ferme.

Da noi la didattica a distanza funziona, ma purtroppo solo per quanto riguarda la distribuzione di nozioni. Certo, ogni professore riesce a svolgere le proprie lezioni come a scuola, ma in questo modo, a causa della distanza, credo e temo che non si riescano a trasmettere gli stessi valori importanti per la crescita educativa e l'affetto.

Lei vive in convitto coi ragazzi, a stretto contatto: come hanno reagito a tutte le nuove regole, quando ancora si poteva stare in presenza?

Il convitto è un luogo importante in cui ho sempre vissuto: penso sia giovevole per la crescita dei ragazzi. Infatti gli alunni hanno la possibilità di conoscersi e di passare molti momenti insieme, svagarsi e crescere in gruppo. Chiaramente quest'anno non è stato possibile per loro stare insieme come gli anni precedenti, tuttavia hanno accettato le regole non vedendole come un limite bensì come un segno di rispetto dei confronti del prossimo.

E a scuola?

Per quanto riguarda la scuola il discorso è lo stesso. Anche se alcune delle nuove regole sulla sicurezza sanita-

(Continua a pagina 3)



Il preside: “Dobbiamo dare il massimo”

(Continua da pagina 2)

ria sono molto rigide, loro non hanno avuto troppi problemi ad accettarle.

Abbiamo visto che le novità però non sono solo le regole: sono arrivati nuovi docenti e, soprattutto, nuovi aiutanti in presidenza, nuovi vicepresidi. Qual è il loro ruolo?

Sì, è vero. Da quest'anno ho introdotto due nuove figure cosa che mi permette di affidare loro la parte burocratica, così che io possa occuparmi più del benessere dei ragazzi e dei professori.

Anche a livello strutturale stiamo cambiando, la nuova palazzina ormai ha preso forma: a che punto siamo con i lavori?

È tutto pronto ormai, e l'inaugurazione è stata fissata per il giorno dell'open day scolastico. Questa nuova palazzina non è stata però pensata per far sì che la scuola ospiti più classi o più alunni, ma per comodità. Infatti grazie a questa possiamo allargare gli uffici e i laboratori, e in più sarà pos-

sibile ospitare gli alunni più grandi (di quarta e quinta) nelle nuove stanze del convitto.

Pensiamo al futuro, nel breve termine: riusciremo a terminare l'anno in serenità? Cosa può dire a noi ragazzi in questo momento così particolare?

Personalmente credo di sì, penso che in primavera migliorerà la situazione, soprattutto se renderanno disponibile un vaccino. Per quanto riguarda i miei ragazzi raccomando loro di stare attenti e di seguire sempre le regole, anche se scomode.

Un messaggio per proseguire al meglio, nonostante il Covid-19?

Il messaggio è quello di dare il massimo nonostante le difficoltà che ognuno di noi riscontra ogni giorno a causa di questa realtà. So che alcuni professori fanno fatica a trasmettere come vorrebbero valori attraverso la didattica distanziata, ma il mio augurio è quello che insieme agli alunni riescano comunque a passare un periodo sereno.

Roberto Scalvini e Camilla Shnitsar, 4 A Scientifico

Cerimonie saltate per il Covid-19, ma non ci ferma

Il Covid-19 in questi mesi ci ha tolto tante soddisfazioni e tante libertà, perfino la possibilità di vedere i nostri cari. E ci ha tolto tanti di loro. ma non si è accontentato, e vittime di questo virus sono state anche tutte le manifestazioni, i convegni, i concorsi e le relative premiazioni, da sempre momento di confronto e riscontro con altre realtà, oltre che di grande (a volte) soddisfazione.

Prima fra tutte anche la tradizionale **cerimonia di consegna dei diplomi** della nostra scuola, che a causa di quanto previsto dalle varie ordinanze che si sono succedute per tutelare la salute di tutti, è stata rinviata a data da destinarsi.

Poi è stata ormai cancellata in via definitiva la premiazione del concorso nazionale **Giornalista per 1 giorno**, organizzato da Alboscuole: il nostro giornale avrebbe dovuto partecipare alla premiazione a Viterbo ad aprile, poi la data è stata posticipata a maggio, quindi un rinvio sine die e, ora, purtroppo, la gravità dell'emergenza e la grande diffusione della malattia ha portato al-

la sparizione - si spera solo momentanea - della stessa associazione.

A fine maggio, mentre l'ultimo numero del Corriere dell'Aeronautico dello scorso anno andava, virtualmente, in stampa è arrivata la notizia dell'assegnazione alla nostra redazione del premio speciale **“Don Tonino Bello per l'inclusione e l'accoglienza”**, assegnatoci nell'ambito del concorso nazionale **Miglior giornale scolastico Carmine Scianguetta - XX Edizione** per i numerosi e profondi articoli pubblicati su questa tematica. La cerimonia di premiazione in questo caso, tenutasi ad Avellino, nel polo scolastico Don Milani di Manocalzati, si è rego-

larmente tenuta, anche se in streaming. **“Il tema dell'inclusione è ampiamente trattato all'interno, in tutte le sue sfaccettature, fino a ripercorrere la scalata al successo di Eminem, cantante dalle umili e disagiate origini - recita la motivazione del premio - La grande sensibilità all'inclusione incarna pienamente le idee di Don Tonino Bello, a cui è dedicato il vostro premio”**. È invece saltata la cerimonia di premiazione del

concorso **Penne Sconosciute**, arrivato alla XXII edizione: era prevista a fine ottobre, ma per ragioni - del tutto condivisibili - di sicurezza gli organizzatori (l'Emeroteca di Piancastagnaio, Siena), hanno preferito annullare l'evento. A noi basta la certezza, nonostante le grandi difficoltà di lavorare a distanza, spesso non in condizioni mentali ottimali a causa delle tensioni che ci circondano, di aver comunque fatto un buon lavoro, che è piaciuto, che ha riscosso consensi e ha coinvolto. Cercheremo di farlo ancora, preparandoci a nuove avventure: sperando, magari, di poterle festeggiare ancora e, soprattutto, di poterlo fare in compagnia.



“È importante distrarsi dalla realtà triste”

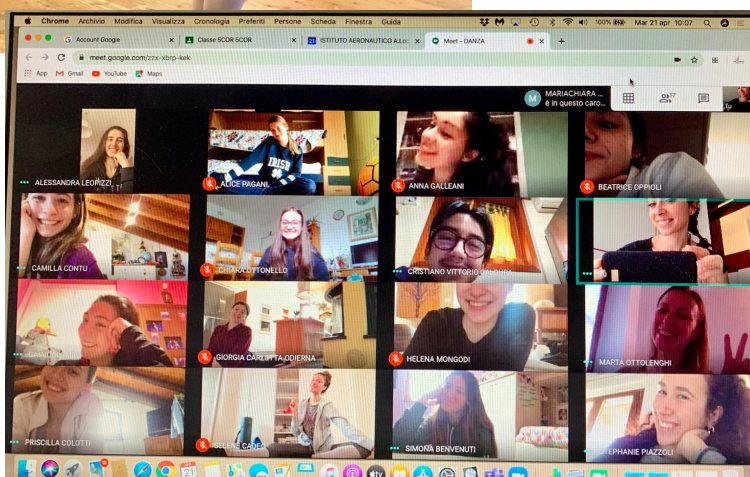
Il Covid-19 e le limitazioni conseguenti hanno colpito un po' tutti in Italia, ma in particolare - prima come ora - nel mirino, nel bene o nel male, è sempre finita la scuola. In particolare quella superiore: che proprio nei giorni scorsi, dopo un avvio di apparente normalità, ha dovuto in molte regioni, tra cui la Lombardia, chiudere le porte: nella nostra scuola il Liceo Scientifico, il Liceo Quadriennale e il Tecnico sono stati costretti quindi a tornare in Didattica a distanza (Dad): un provvedimento inizialmente

previsto fino al 13 novembre (ordinanza regionale), poi fino al 24 dello stesso mese (su decisione del Governo) e ora, mentre andiamo in stampa, in situazione di nuovo di lock-down totale regionale fino al 3 dicembre. Non così per il Liceo Coreutico (sotto la direzione artistica dell'etoile Carla Fracci), grazie al tipo di attività più laboratoriale e, quindi, meno facilmente attuabile a distanza. Sul punto abbiamo sentito la professoressa Elena De Laurentiis, ballerina, coreografa e docente del Coreutico fin dalla sua formazione.

Professoressa, arriviamo da un periodo di didattica a distanza durante il lock-down che per il Liceo Coreutico in particolare non è stato facile da superare. Come sono andate quelle lezioni a distanza? Quali sono state le maggiori difficoltà per loro e per voi inse-

gnanti?

Noi abbiamo avviato la didattica a distanza immediatamente: già dal 2 di marzo, grazie alla forte informatizzazione dell'Istituto Locatelli, eravamo pronti con la piattaforma online e abbiamo avviato una didattica a distanza anche relativamente alla materie pratiche. Naturalmente, per quanto riguarda il Coreutico, il contesto casalingo non ha le stesse comodità, requisiti e agevolazioni e caratteristiche necessarie per poter fare attività di danza: mancano pavimentazioni adeguate nelle abitazioni, manca il giusto attrito, la flessibilità, non ci sono specchi o sbarre. Non ci sono soprattutto gli insegnanti



che ti seguono da vicino e ti correggono. Non c'è il pianista dal vivo. Nonostante queste difficoltà siamo riusciti comunque a trovare un buon compromesso e un sistema di insegnamento per mantenere la forma e le capacità: non siamo purtroppo riusciti a far progredire tecnicamente il programma, proprio a causa delle mancanze tecnico logistiche e di sicurezza, come la sala di danza attrezzata e l'insegnante che ti può correggere. Abbiamo fatto tanto potenziamento muscolare, allungamento, stretching, esercizi e molto altro, ma non abbiamo potuto fare programma di salti e punte, per esempio, altrimenti avremmo leso muscoli dei danzatori a causa delle condizioni non adeguate a casa. Abbiamo creato tanto e usato molta fantasia per sviluppare la creatività artistica degli alunni, tanto che abbiamo realizzato un video che racchiude un po' il lavoro fatto a distanza anche per farli uscire mentalmente dalla situazione che stavamo vivendo tutti quanti e creare. I risultati sono stati molto interes-

(Continua a pagina 5)

La prof De Laurentiis: "Avanti la formazione"

(Continua da pagina 4)

santi e abbiamo distratto i ragazzi dalla triste realtà che ci circondava, primo fra tutto il suono costante delle ambulanze che anche noi docenti sentivamo durante le lezioni online, visto che la maggior parte dei ragazzi vive in Lombardia. Tutti sono stati bravi ed entusiasti.

Come hanno ripreso le nostre ballerine in queste prime settimane in presenza?

In questo momento i ragazzi del Coreutico si sentono privilegiati e fortunati, perché possono fare lezione in presenza, proprio come previsto dall'ultimo Dpcm (24 ottobre, ndr): questo ha permesso loro di potersi allenare e procedere con il programma e la formazione, cosa che

era la loro preoccupazione più grande per loro. Questa è un'età importante per i giovani danzatori, in cui il tempo che si perde difficilmente si recupera, in cui il corpo si forma, si plasma e si modifica e più si avanza più diventa difficile cambiare: ora invece è il momento migliore perché si è più duttili e plasmabili. Ciò che apprendono ora è più immediato anche dal punto di vista dell'ottenimento del risultato. Avevamo necessità di provare e tornare alla nostra sbarra e alla nostra sala di danza. Mi auguro che questo si possa fare per il massimo del tempo possibile, condizioni di sicurezza e ordinanze permettendo.

In quanto attività laboratoriale a loro è concesso lavorare in presenza: come funziona? Sono preoccupate? Sentono la mancanza del resto della scuola?

Al momento la situazione a scuola è gestibile, quindi siamo in serenità: noi docenti lavoriamo con le mascherine per garantire la sicurezza nostra e dei nostri danzatori, che lavorano in aula danza con i due metri di distanziamento previsti per chi svolge attività pratica e sportiva, anche perché come indicato nell'ultimo Dpcm non indossano la mascherina durante l'allenamento. La rimettono invece quando rientrano nelle loro aule scolastiche. La capienza e l'ampio spazio della nostra sala di danza ci consentono di mantenere la distanza assoluta e quindi la sicurezza. Sicuramente mancano i ragazzi dello scientifico e la vita quotidiana con loro, ma è un momento difficile per tutti e di sacrificio comune: sappiamo che più di così non si può fare e che anzi già stiamo facendo più del possibile e terremo duro, sapendo che riabbraceremo presto anche i compagni. E che torneremo prima o poi alla normalità.

Come va con le attività esterne come i concorsi e gli spettacoli? Tutto fermo da febbraio? Che prospettive ci sono?

Per quanto riguarda le attività extrascolastiche ci stiamo concentrando per ora sulla preparazione dell'open day



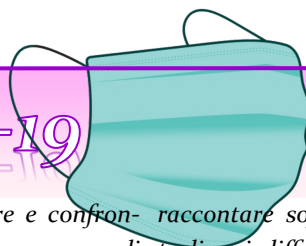
dell'Istituto Locatelli: di solito facciamo esibizioni di tecnica della danza classica e contemporanea e anche di laboratorio; tutto sarà nel rispetto del protocollo, ma riusciremo comunque a dare una buona rappresentazione agli spettatori e a chi è interessato a conoscere il nostro liceo coreutico. Le altre attività laboratoriali, con i teatri dove venivano effettuate chiusi, sono ferme purtroppo. Stiamo comunque lavorando, creando e progettando nell'attesa della riapertura dei teatri per calcare nuovamente le scene: è un'attività che ci manca tanto perché è uno stimolo fondamentale per la formazione dei nostri danzatori. Anche a me come insegnante e coreografa manca il pubblico, l'adrenalina e manca soprattutto poter vedere i nostri ragazzi che si emozionano e che si divertono sul palco mentre si donano facendo ciò che amano di più.

Un messaggio per il nostro corpo di ballo?

Al momento è importante tenere i piedi piantati per terra e concentrarsi sul lavoro che stiamo facendo: purtroppo ritengo sia un dispendio inutile di energie pensare a cosa fare quando ritorneremo in scena: dobbiamo aspettare, queste riflessioni non possiamo farle finché il virus non sia debellato. L'importante è lavorare, restare uniti, concentrati sugli obiettivi, e progredire con la formazione. Se tu avanzi con la formazione fisica, fortifichi il carattere, persegui gli obiettivi, non perdi la motivazione e lo stimolo, quando i teatri riapriranno sarai pronto; in caso contrario avrai ancora tutto da fare e perderai altro tempo. Stiamo quindi con i piedi ben piantati a terra e stiamo lavorando sodo per creare e costruire. Poi *del domani non v'è certezza*, diceva qualcuno: mi auguro spero presto si possa tornare alla normalità e che i nostri teatri tornino a splendere, ma temo purtroppo che ci vorranno ancora tempo e pazienza, sperando non ci siano troppe perdite a causa di questo virus.

La redazione

Speciale Covid-19



Il 20 febbraio 2020 a Codo- tornare a parlare e confron- raccontare sofferenze, perdi- per descrivere le privazioni,
gno, nel Lodigiano, un uomo tarci di persona e, ora, di te di cari, difficoltà, speranze. ma il giusto, per riflettere in
è risultato positivo al Covid- nuovo, la didattica a distan- Ancora una volta diamo spa- serenità su cosa affrontiamo
19; il 2 marzo abbiamo inizia- za. zio ai loro pensieri: non le e cosa ancora ci aspetta nei
to le lezioni a distanza. Nel numero scorso molti tante pagine già scritte, per- prossimi mesi.
Il 14 settembre l'illusione di ragazzi hanno voluto parlare, ché non ci sono più parole

La redazione

Vaccinarsi? Un dovere. No vax? Non sense

Oggi uno dei temi più ricorrenti nei telegiornali e sui giornali è il vaccino contro il Covid-19. Eppure, da alcuni anni, vi è una accesa battaglia sul fronte dei vaccini, poiché alcuni genitori non vogliono vaccinare i figli.

Per quanto il governo, tramite il decreto vaccini, abbia aumentato il numero di vaccinazioni obbligatorie portandole da 4 a 10, vi sono ancora infatti alcuni gruppi di persone che manifestano contro questa imposizione; tra di loro vi sono gruppi di genitori che si rifiutano, appunto, di far vaccinare i propri figli e non si accontentano di esprimere il loro dissenso solo a parole.

Questi gruppi vengono comunemente e generalmente chiamati "No Vax": a favore della loro campagna e delle loro idee, i manifestanti presentano varie motivazioni, tra cui la presenza di materiale infettivo all'interno dei vaccini. Oltre a ciò, i No Vax ritengono che molti bambini, che sono stati vaccinati, abbiano poi avuto seri problemi di salute. Ovviamente c'è anche chi sostiene le numerose teorie complottistiche oppure chi crede che alcune malattie non siano affatto dannose oppure ancora che siano scomparse.

Parlando del Covid-19, la maggior parte delle persone spera in un vaccino, e possibilmente lo attende anche in tempi veloci, eppure anche per questa patologia alcuni sostengono che il virus

non esista, che i vaccini non servano a nulla e, soprattutto, che la sperimentazione dei vaccini serva per inserire particelle che reagiscono con il 5G.

La maggior parte delle persone è per fortuna contraria a queste idee, ritenendo giusto vaccinare se stessi e an-

giata dai vaccini, ritengo che non vaccinarsi sia irrispettoso nei confronti delle altre persone, poiché in questo modo vengono esposte al rischio di essere contagiate.

Inoltre, se fosse vero che il Covid-19 non esiste, tutte le persone morte in

questi mesi da chi o da cosa sarebbero state uccise? E, soprattutto, in che modo sarebbe stato possibile ottenere così tanti morti o portare a termine tanti omicidi senza essere scoperti? E ancora: per quale motivo si sarebbe dovuta creare questa messa in scena a livello globale? La spiegazione dei complottisti è semplice: arricchire le case far-



Foto da pixnio.com, di Bicanski.

che i propri figli, poiché è il miglior modo che abbiamo per difenderci dalle malattie.

Se non si è vaccinati, anche le malattie che sembrano più banali possono arrivare a uccidere: e a questo molti non pensano affatto. Inoltre, proprio grazie alle vaccinazioni, alcune malattie possono essere debellate (come è successo con il vaiolo ad esempio, che tanti morti ha fatto). Soprattutto, oltre che a proteggere noi stessi, vaccinarsi ci permette di proteggere anche gli altri.

Per quanto mi riguarda, ritengo che sia corretto vaccinarsi, e credo che le motivazioni dei No Vax siano assolutamente campate in aria. Senza contare che non vi è alcuna prova che vi siano bambini la cui salute sia stata danneg-

maceutiche.

Allora io mi chiedo: se proprio è necessario, non sarebbe più semplice rilasciare un virus già conosciuto in una zona ristretta, in modo da avere già un vaccino collaudato e pronto da vendere? Come ho già detto, queste argomentazioni sono del tutto insensate e prive di logica. Secondo me tutti dovrebbero invece rispettare le leggi riguardanti i vaccini: vaccinandosi e facendo vaccinare i propri figli. Sicuramente rimarrà sempre chi si rifiuterà di seguire i consigli e le leggi, ma con un popolo completamente vaccinato penso che molti problemi sanitari che tuttora abbiamo scomparirebbero, e sarebbe meglio per tutti.

Diego Caloni, 2 A Tecnico

Covid-19? A loss of up to 46 million jobs



Foto pixabay.com

The severe decline in air traffic caused and tourism linked to it support 87.7 million jobs worldwide. Over 11 million decisions, with many colleagues affected by the recession".

by aviation world- turers and air traffic management. wide: this is what The near-total closure of the system for emerges from new several months, and the hiccup reopening mean for the organization that air data of the field re- ing mean for the organization that air recently published travel will not return to pre-Covid levels from the Air until 2024.

Transport Action Group (Atag), an than half of the passenger traffic this organization of ex- year compared to what we did in 2019, perts of the field says the Executive Director of the Air based in Geneva. Transport Action Group, We know that Under normal cir- many jobs in air transport and the wid- cumstances, aviation er aviation industry are at risk. Some

Stefano Macchia, 5 A Scientifico

Di nuovo a distanza? Noioso e molto più complesso

La didattica a distanza è molto diversa dalla didattica in presenza, e infatti presenta molte problematiche che a scuola non ci sono. Alcune di queste sono la connessione a internet, il problema del microfono che non si attiva quando dovrebbe e funziona quando invece dovrebbe essere disattivato, la telecamera che va e viene: tutto ciò insomma che riguarda la tecnologia.

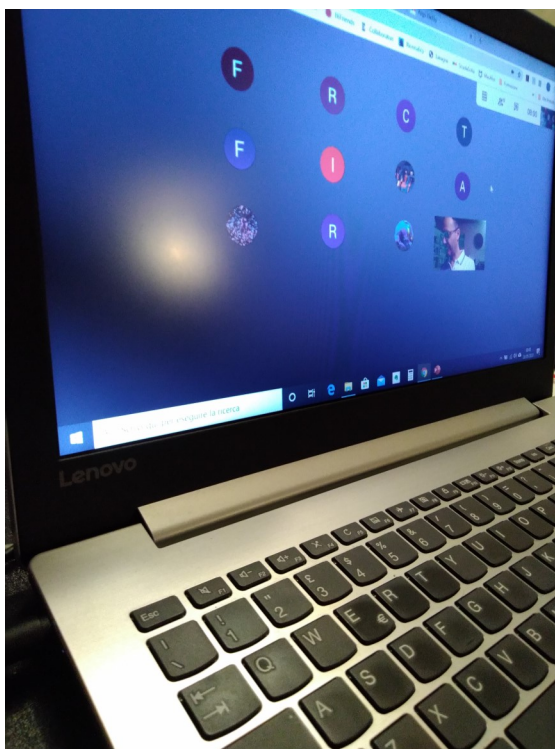
Secondo me, oltre a questo, andare a scuola è molto meglio sia per quanto riguarda lo studio sia per la possibilità di vedere gli amici, vietati durante il periodo di lockdown. Io penso che le lezioni online siano ottime in situazioni di emergenza, perché non mettono alcuno a rischio e poi, essendo a casa, si ha tutto a portata di mano. In aggiunta è bello anche potersi alzare poco prima dell'inizio delle lezioni. In questo ultimo periodo, però, ho capito che, dopo un po' di tempo, la didattica a distanza inizia a stancarti, perché ti fa sempre male la testa dopo un'ora e devi stare sempre con gli occhi attaccati al tablet, computer o telefono.

Il lock-down mi ha fatto anche riflettere, sullo studio soprattutto.

Poiché io, prendendo appunti, a volte anche tanti, ho sentito questa "carezza": intendo dire che non riuscivo a stare concentrato a sufficienza, per i più svariati motivi. Questo

mi ha reso lo studio più difficile.

A settembre siamo rientrati a scuola, ma i fattori negativi non sono finiti: ci siamo trovati costretti a indossare sempre la mascherina, a igienizzarci le mani dopo ogni contatto, e mille altri gesti che non aiutano a superare l'ansia. In tutto ciò, però, la scuola in presenza presenta tanti aspetti positivi: primo fra tutti il contatto con gli amici, poterli vedere e interagire, uno studio più



semplice, maggior concentrazione. Ed essendo io ora in seconda, lo studio è più complesso rispetto allo scorso anno: per questo speravo vivamente di non tornare di nuovo in quarantena. Ora, dopo poco più di un mese, la didattica è tornata purtroppo a distanza: dovrò costringermi a un impegno maggiore per ovviare al problema, e come me credo molti altri.

Io non sono molto contento di essere tornato a distanza, ma una fine anno scolastico molto difficile, mi consolo per aver potuto rivedere, anche se per poco tempo i miei amici, con cui spero di arrivarci in quinta, tutti insieme come una grande classe molto unita. Senza trascurare un elemento importante: ho capito che preferisco di gran lunga le lezioni in presenza anche perché a casa, senza i miei amici, mi annoio un sacco.

Diego Dipaola, 2 A Scientifico

Terza Pagina

Sumer: ultima storia di una rivolta mancata

14 giugno 3050 a.C.

da qualche parte nella remota terra di Sumer

Caro diario,

tutte le storia antiche sono scritte nelle stelle; incido questa, invece, su una tavola d'argilla e la dedico a te che mi ascolti sempre, a te che sei lo strumento più prezioso che possiedo, ma anche a tutti i posteri che verranno, perché possano rimembrare i tempi in cui noi scribi impugniamo le redini della società.

Il nostro lavoro è sempre apparso, agli occhi del popolo, un lavoro semplice, destinato a coloro che non erano in grado di lavorare la terra come i contadini. Siamo spesso stati etichettati come i contenitori del grano delle nostre Ziggurat, siamo i ladri, i traditori... La nostra città è sempre stata una delle più deboli, i nobili e il sovrano nuotano nel lusso e nell'ozio, i miei colleghi scribi non portano mai a termine il loro lavoro come dovrebbero, tanto che a volte penso di essere l'unico con un po' di buon senso.

Oggi, per esempio, io ed un mio collega, Kashir, avremmo dovuto riscuotere le tasse dal popolo ma, come sempre, lui non si è presentato e ho dovuto svolgere il lavoro anche al posto suo. Per ogni persona che passava, il mio senso di colpa aumentava, ogni shekels che riscuotevo era un pezzo di pane in meno per ogni uomo, donna, bambino.

Ogni persona che versava la tassa mi lanciava occhiatece fulminanti, ma non solo, anche insulti; a volte occorreva l'intervento delle guardie perché certe discussioni sfociavano in veri e propri conflitti. Ero stufo ed esausto, non sopportavo più questa situazione, era il caso che qualcuno facesse qualcosa: la popolazione era stanca e di sicuro mi avrebbe appoggiato, ma avevo bisogno di un capo, così decisi di parlare con il sovrano. Avrei fatto un ultimo tentativo per cercare di farlo ragionare, così dopo aver assolto ai miei ultimi incarichi di contabilità, andai a parlargli.

Il sovrano non era molto sveglio e nemmeno molto intelli-



gente, per questo credevo di avere una possibilità, ma mi sbagliavo: dopo mezz'ora di interminabili discorsi, il sovrano mi disse di smetterla con queste sciocchezze e di continuare con il mio lavoro e di non preoccuparmi di questi affari. Io rimasi spiazzato e disgustato dalle sue parole: egli sosteneva che il problema non fosse la nobiltà o lui stesso, ma del popolo che non riusciva a produrre più viveri.

Pensai che non c'era nessun'altra soluzione se non una rivolta: cercai in tutti i modi di farmi ascoltare, di farlo ragionare, ma lui non mi degnava nemmeno della sua attenzione, sembrava addirittura infastidito dalla mia presenza. Decisi di andarmene e di organizzare una rivolta, e in quel momento il popolo si divise in due parti: coloro che sostenevano il sovrano e ritenevano che la forza degli dei si sarebbe scagliata su di noi se avessimo provato a spodestarlo, e coloro che invece sostenevano la causa. Così la decisione fu presa: al calar del sole avremmo rovesciato il potere.

Ma le cose non andarono come previsto: una spia del sovrano scoprì il nostro piano e fece arrestare e giustiziare tutti gli oppositori. Ed eccoci arrivati alla fine della storia.

È così che il potere assoluto opera, censura e zittisce tutti coloro che si oppongono alla tirannia, ricorrendo al più brutale e ingiusto dei metodi, l'esecuzione. Per questo scrivo

questa testimonianza, per far sentire la voce della ragione e dell'innocenza.

Intanto, aspetto paziente la fine della mia vita terrena e prego la dea della giustizia, affinché emetta la giusta sentenza.

Dacca Remus.

Vasil Georgiev Dimov, 1
A Quadriennale



Un giorno tra le gioie di Dioniso ed Eros

Capitolo 1, Tebe, 27 anni prima (parte seconda)

Ripenso all'insolito lampo di paura apparso negli occhi di mia madre all'udire la parola Oracolo. Non ricordo di averla mai vista venir colta da un terrore così profondo da rimanere impotente, senza avere la forza di reagire, quasi fosse un grande guerriero che nonostante abbia combattuto con onore e coraggio deve arrendersi alla superiorità del nemico e accogliere l'arrivo del freddo abbraccio di Thanatos senza poter fare nulla.

Mentre la mia mente vaga, però, il mio corpo rimane saldamente ancorato a terra, o meglio alla radice nella quale il mio piede si incastra facendomi ruzzolare a terra e riportandomi alla dura realtà. Prima ancora però che abbia il tempo di rialzarmi una grossa risata attira la mia attenzione, alzo il capo e davanti a me ritrovo Timoteo, che sembra trovare infinitamente divertente la mia caduta.

"Beh, hai perso forse qualcosa e hai deciso di avvicinarti al terreno per cercarlo?" mi dice continuando a ridere sguaiaatamente.

"No, stavo continuando l'ormai senza speranza ricerca della tua simpatia, ma credo che nemmeno Gea abbia il potere di ritrovarla, forse perché l'hai smarrita da lungo tempo o più probabilmente perché non è mai esistita." rispondo.

"Invece di restare fermo a fissarmi ridendo come fossi un animale che gira in tondo cercando di mordersi la coda, perché non mi aiuti a rialzarmi? Se lo fai potrei anche decidere di condividere con te il dono per la mia maturità", dico aprendo il palmo e rivelando al sole mattutino le dracme argentate donatemi poco prima.

Alla prospettiva di una giornata passata a godere dei doni di Dioniso ed Eros senza dover sborsare i soldi duramente guadagnati nei campi il volto di Timoteo si illumina come il cielo a mezzogiorno e l'espressione di gaudio già presente sul suo viso lascia il posto a una vera e propria estasi.

"Bene, bene; questo sì che è un risvolto decisamente positivo della giornata e io che pensavo avrei dovuto passare l'intero pomeriggio ad arare i terreni a Sud." dice porgendomi la mano per aiutarmi a rialzarmi.

Allungo il braccio e nel momento in cui i nostri palmi si toccano la mano di Timoteo si chiude in una morsa e in un istante mi ritrovo stretto in un rude abbraccio. Rimango in balia dello stupore di fronte a questo gesto e per un istante la mia mente indaga sul motivo per cui un'azione tanto semplice assuma per me

un significato tale da spingermi alla commozione, tuttavia è per la ragione impossibile giungere alla risposta che, almeno per ciò che concerne le emozioni, appartiene all'anima.

Tuttavia il momento termina, così com'era iniziato, in un istante lasciando immutato il mondo circostante ma gratificato e gaudente il mio animo. Timoteo si allontana da me e per un attimo il suo sguardo indugia su di me osservando come, nel corso degli anni, il tempo abbia cambiato il mio corpo trasformandomi nell'uomo che sono ora.

"Beh, ragazzo, non so veramente cosa dirti, se non che sono orgoglioso di poterti finalmente definire un uomo. Ora sarai tu a tenere la penna con cui scriverai la storia della tua vita: sono molto curioso di vedere che tipo di racconto ne uscirà fuori; però, se ti posso dare un consiglio, come prima pagina della tua vita adulta ci vedrei bene una sbronza colossale insieme a me, che ne pensi?"

"Che ne penso, Timoteo? Credo che sia un proemio degno dell'Iliade".

"Allora che cosa stiamo aspettando? Muoviamoci e che Zeus ci fulmini se torneremo prima che l'alba sorga nuovamente". Detto questo ci voltiamo e

ricominciamo a percorrere il sentiero sterrato attraverso i campi. Mentre camminiamo tutto intorno a me scorre il paesaggio che per 21 anni ha fatto da sfondo a ogni mia giornata, i grandi campi di grano tanto splendenti nella luce del pomeriggio da fare sembrare le colline avvolte da un manto dorato su cui, di tanto in tanto, vi sono dei ri-



camì, le casupole dei contadini, e a ornare tutto ciò sottili fili di fiori, piccoli fiumi d'ogni colore che rifluggono di piccoli diamanti di rugiada posti sui loro fondali. Purtroppo tutta questa bellezza, o forse la mia disattenzione, mi portano a non accorgermi di essere arrivato dinnanzi alle mura della città e mi ritrovo bruscamente riportato alla realtà da un vecchio mercante evidentemente importunato nel suo percorso dalla mia presenza nel mezzo del viale. "Sempre con la testa altrove, eh, Alexis? - mi dice Timoteo - Dai forza ritorna in te ed entriamo in città". Dopodiché si volta e attraversa la porta delle mura, entrando a Tebe.

Per un attimo lascio che il mio sguardo vaghi sulle imponenti costruzioni in pietra su cui i soldati montano la guardia, scrutando dall'alto la massa di persone sottostante; ma la prospettiva di festeggiare è viva nella mia mente e non lascia il tempo di indugiare, dunque anche io mi dirigo verso la porta e dopo aver attraversato un breve tratto di oscurità sotto alla volta del passaggio rimango per un attimo accecato dalla luce della magnificente città che si dispiega dall'altra parte. (segue)

Gioele Valesini, 2 A Quadriennale

Dalle persecuzioni all'editto di Milano

Un vecchio vescovo cristiano del IV sec. spiega al suo giovane nipote le recenti trasformazioni della Chiesa, alle quali ha assistito nel corso della sua lunga vita: le persecuzioni di Diocleziano nel 303 d.C., la carriera sacerdotale ai tempi di Costantino e il Concilio di Nicea nel 325, come vescovo. Questa è la seconda e ultima parte del dialogo. (Paolo e lo zio Basilio stanno parlando delle persecuzioni e di chi ne è rimasto vittima).

Paolo (il nipote) "Ma non avete più avuto alcuna notizia?"

Basilio (lo zio vescovo) "Purtroppo no, non abbiamo più saputo nulla anche se abbiamo sempre immaginato cosa sia potuto succedere. Non abbiamo mai avuto la certezza del fatto che siano stati uccisi da quei soldati romani, ma lo abbiamo pensato più volte."

"E cosa avete fatto?"

"All'inizio è stata davvero dura! Si vedevano ogni giorno, per le vie di **Nicomedia**, scene tremende e tragiche, anche decapitazioni e facilmente ci siamo abbandonati a brutti pensieri. Poi col tempo, dovevo fare coraggio a tua mamma e, per ad andare avanti, abbiamo scelto di immaginare che i nonni fossero andati in un paese lontano, ed ancora crescendo ci

"Ma per quanto tempo Diocleziano continuò a perseguitare i cristiani?"

"Le persecuzioni contro i cristiani continuarono per circa 10 anni anche se non raggiunsero lo scopo atteso da Diocleziano che nel 304 d.C. si ritirò. Dopo il suo ritiro si scatenò uno scontro tra **Costantino** (figlio di Costanzo Cloro che era stato il Cesare di Massimiano) e **Massenzio** (figlio di Massimiano, l'Augusto d'Oriente) in quanto anche la riforma politica messa in atto da Diocleziano non assicurò il suo successo."

"Ma anche i successori di Diocleziano continuarono a perseguitarci?"

"Già nel 311 avviene un primo fatto di grande importanza: il 30 aprile, a Nicomedia, Galerio pubblica, pochi giorni prima di morire, anche a nome di Costantino e di Licinio, un editto con il quale ha concesso a noi Cristiani la libertà di culto e la riedificazione delle chiese. Molti uomini dell'impero avevano capito che bisognava riconciliarsi, ma molti rimasero ancora contrari al Cristianesimo e fra questi Massimino e Massenzio. Dopo la morte di Galerio si temeva scoppiasse anche una guerra anche tra Massimino e Licinio, ma per fortuna i due augusti trovarono un accordo per dividersi le terre: le province d'Asia e l'Egitto a Massimino e la penisola balcanica a Licinio."

"E lo scontro tra Costantino e Massenzio?"

"Tra Costantino e Massenzio ci fu invece una vera e propria guerra civile che si concluse con la battaglia sul **ponte Milvio** nel 312, dalla quale Costantino uscì vittorioso. La battaglia tra Costantino e Massenzio ebbe sia un significato politico che religioso."

"In che senso ebbe un significato religioso?"

"Costantino aveva ordinato di porre sulle proprie insegne non soltanto le immagini pagane, ma anche una croce, il nostro principale simbolo cristiano. Massenzio aveva combattuto protetto dai soli simboli pagani e aveva perso, mentre Costantino aveva combattuto usando anche i simboli cristiani ed era risultato vincitore."

"Fu con Costantino che il cristianesimo non fu un problema per l'impero?"

"Proprio così, con Costantino lo stato romano prende atto della funzione sociale della nostra Chiesa e l'**editto di Milano** emanato nel 313 è un gran passo verso l'affermazione del Cristianesimo."

"Zio, perché proprio l'editto di Milano fu un gran passo, cosa si decise?"

"Paolo perché l'editto di Milano ha stabilito per il Cristianesimo la stessa libertà di culto prevista per le altre religioni in ogni parte dell'impero, e con questo editto sono finite le per-



siamo rafforzati nella fede ed abbiamo sempre pensato che, con lo spirito, erano sempre vicini a noi. Gli insegnamenti che i nonni ci avevano dato sono stati fondamentali così come la vicinanza dei fratelli della nostra comunità. Siamo sempre rimasti fedeli ai principi religiosi che avevamo appreso sin da bambini e anche nei momenti più bui non abbiamo mai considerato Diocleziano come un dio. Paolo, fu in quel periodo di grande dolore e preghiera che fui illuminato da Dio. Tutto un giorno mi fu immediatamente chiaro e capii che dovevo adoperarmi per gli altri così come avevano fatto i nonni."

"Come avete continuato a vivere?"

"Abbiamo sempre pensato che le persecuzioni fossero una prova per noi cristiani ed animati dalla fede in un Dio buono ci siamo trasferiti ad Heraclea da alcuni parenti lontani. Lì abbiamo continuato a vivere da buoni cristiani. La mamma aiutava in casa e ed io iniziai dopo poco la mia carriera sacerdotale."

(Continua a pagina 11)

Costantino, l'appoggio alla Chiesa e Nicea

(Continua da pagina 10)

secuzioni contro cristiani. Inoltre l'editto ha previsto che ci fossero restituiti i beni confiscati durante le persecuzioni."

"Ma perché Costantino sostenne il cristianesimo?"

"Costantino fu illuminato durante il sonno da Dio, che gli apparve suggerendogli di apporre il cristogramma sugli scudi dei soldati. Dopo la vittoria di Ponte Milvio, Costantino si convertì definitivamente al cristianesimo e con la sua politica ci sostenne e ci liberò dalle persecuzioni. Molti sostengono che la sua conversione sia stata guidata anche da motivazioni politiche, ma io lo escludo perché noi cristiani non

rappresentavamo la maggioranza all'interno dell'impero e soprattutto perché anche al nostro interno c'erano delle dispute tra i vescovi delle diverse comunità."

"In che modo Costantino sostenne il cristianesimo?"

"Costantino fu un imperatore prudente e cercò di mantenere un equilibrio fra i vecchi senatori pagani e i cristiani che volle introdurre nella struttura politico - amministrativa dello stato. Costantino è stato un uomo molto abile nel mantenere l'ordine ed ha favorito il Cristianesimo, ha sempre appoggiato la nostra Chiesa e la nostra organizzazione ecclesiastica sfavorendo gli eretici."

"Cosa fece per sfavorire gli eretici?"

"Costantino cercò in diverse occasioni di tutelare l'unità della Chiesa soprattutto quando al suo interno scoppiavano dissidi dovuti ad una diversa interpretazione della dottrina di Gesù. La più grave di queste controversie ebbe origine per opera di **Ario**, un prete di Alessandria d'Egitto, che rifiutava di credere alla divinità di Cristo. Questa sua teoria venne bollata dalla Chiesa come un'eresia e per discutere dell'argomento, Costantino convocò e presiedette personalmente il primo concilio ecumenico della storia della chiesa."

"Perché Costantino volle convocare addirittura un concilio?"

"Costantino era molto preoccupato che le eresie provocassero una frattura nella cristianità soprattutto in Egitto ma anche in Siria, che erano le aree più delicate del suo impero ed avrebbero potuto imboccare la via dell'indipendenza politica. Costantino aveva ottenuto da poco la riunificazione dell'impero con la sua vittoria contro Licinio del 324 e desiderava anche vedere unita la Chiesa. Certo di riuscire a mettere d'accordo coloro che affermavano la divinità di Cristo e coloro che la negavano convocò il concilio per porre fine ad ogni contrasto."

"Dove si tenne il concilio?"



Costantino, colpito da lebbra, sogna i santi Pietro e Paolo, Roma, foto Lalupa

"Il concilio si tenne nel 325 a **Nicea** città non lontana da Nicomedia e da Costantinopoli. Ricordo ancora l'invito ricevuto. Ero incredulo davanti alla convocazione di un concilio universale. Ero da pochissimo stato nominato vescovo e mi toccava partecipare ad una riunione così importante. All'epoca Costantino non si era ancora battezzato ma era convinto nel suo intento di unità della chiesa e cercò di facilitare il più possibile la partecipazione di tutti noi vescovi. Mise a disposizione i servizi delle poste imperiali per il viaggio, e ci offrì anche ospitalità."

"Zio, com'era l'imperatore?"

"Non lo avevo mai visto fino a quel giorno. Lo avevo più volte immaginato, pensandolo come un uomo buono soprattutto perché scelto da Dio come messaggero di unione. A Nicea si presentò con abiti regali e molto adorni che illuminavano la sua bellezza fisica, ma la cosa che mi colpì particolarmente fu il colore del suo volto e lo sguardo. Era decisamente un timido, o quanto meno in quella circostanza lo era, e le sue guance mostravano il colore di questa timidezza, ma dallo sguardo era facile intuire la bontà del suo animo. Eravamo tutti in piedi ad onorare il suo ingresso ma prima ancora di sedersi ci fece cenno che potevamo subito accomodarci anche noi."

"Ma Costantino riuscì nel suo intento con il concilio niceno?"

"Sì Paolo, al termine del concilio la dottrina ariana venne condannata e bandita e durante il concilio venne composto anche il simbolo niceno, il nostro credo, che è diventato la professione di fede per tutti noi Cristiani."

"Anche se è stato molto triste venire a conoscenza delle persecuzioni, è stato molto interessante ascoltare le testimonianze di chi come te ha partecipato alla storia, tutto mi appare più chiaro e reale. Grazie zio."

Ruggero Dominici, 3 B Tecnico

Caligola e Nerone: sono folli e assassini?

Numerose sono le pagine che compongono il grande libro della Storia e ognuna di esse porta con sé le memorie di antiche popolazioni: i loro segreti, gli ideali che li muovevano, le ombre più buie della loro storia, le innovazioni che dona-



rono alle generazioni successive e, soprattutto, le storie degli uomini che le guidarono attraverso i tortuosi sentieri del destino portandoli, per un motivo o per l'altro, a essere ricordati dai posteri.

In questo tomo ricolmo di verità e menzogne in egual misura, molte facciate sono occupate dal ricordo dell'impero più grande fra tutti: l'Impero Romano. Talmente esteso che sulle

sue terre mai tramontava il Sole, grandioso quanto controverso, civilizzatore e oppressore al tempo stesso, talmente magnifico che gli Dei stessi non osarono porvi limite in durata ed estensione.

Nel corso della sua lunga vita, al suo comando si susseguirono molti uomini degni di potersi fregiare del titolo di imperatore. Essi furono coloro che guidarono le legioni romane alla conquista di nuove terre, che eressero monumenti talmente eleganti e sontuosi da fare invidia alle costruzioni dell'Olimpo stesso, che permisero la fioritura delle arti, un fiore fino ad allora giovane e umile che crebbe a dismisura diventando raffinato e stupendo, tanto che le muse stesse lo usarono per adornare le fluenti chiome.

Ma a queste luminose figure si accostarono anche le tenebre di altri individui, vili e sanguinari, che passarono alla storia non per le grandi imprese ma per i comportamenti immorali, folli e cruenti che caratterizzarono il loro regno. Fra costoro, due sono i nomi che portano con sé un alone di tenebra talmente scura e cupa che persino l'eterna notte dell'Ade impallidisce al loro confronto: **Caligola** e **Nerone**. Basta udire il nome del primo perché nella nostra mente appaia l'immagine del Senato di Roma affollato di funzionari con gli occhi sgranati dallo stupore e lo sguardo fisso verso il centro della sala dove l'imperatore pone una corona d'alloro sul capo del proprio cavallo, nominandolo senatore al pari dei presenti.

Il nome del secondo evoca parimenti una scena inverosimile, ma ancora più brutale e scioccante della precedente: la notte illuminata a giorno dall'incendio che divora l'Urbe, le fiamme divampano e stringono nel loro mortale abbraccio monumenti, costruzioni, uomini... mentre su un colle, una losca figura avvolta dalle tenebre, ammira la catastrofe accompagnandola con la triste e cupa melodia della sua cetra, le cui note, diffondendosi nel cielo notturno, sembrano quasi incitar le fiamme a divampare ancor più violentemente.

Questo almeno è ciò che riportano le fonti filo-senatorie, le uniche disponibili dato che all'epoca gli unici in possesso delle capacità necessarie per scrivere e interpretare i fatti erano gli appartenenti alle classi aristocratiche, i quali oltretutto consideravano la produzione storiografica una naturale prosecuzione della carriera politica, laddove il sopraggiungere della vecchiaia impediva all'uomo di dedicarsi attivamente alla politica.

Tuttavia la realtà dei fatti è molto distante da ciò che abbiamo studiato attraverso le informazioni forniteci dal Senato. Infatti basta pensare al nome dell'imperatore Caligola, il cui vero nome era **Caio Giulio Cesare Germanico**, per trovare una prova dell'amore che il popolo e l'esercito provavano per lui. Difatti "Caligola" era un amorevole soprannome affibbiatogli dai legionari delle truppe di Germania di cui suo padre era il comandante. Siccome il piccolo Caio aveva trascorso la prima infanzia nel loro accampamento, era diventato la mascotte dello legionari ed essi vi si erano affezionati a tal punto da volerlo vestire come se fosse un piccolo soldato e dunque gli avevano fabbricato delle calzature militari (che in

latino si chiamano *caligae*) in miniatura (*caligulae* sarebbe dunque il diminutivo)

Ancora prima di diventare imperatore Caligola affrontò numerosi lutti, tra cui quello del padre Germanico e dei fratelli maggiori, perciò passò gran parte della propria giovinezza nascosto nella casa di sua nonna Antonia, di modo da essere al sicuro da un eventuale congiura dell'imperatore Tiberio, responsabile della morte di buona parte della sua famiglia.



(Continua a pagina 13)

Oppure è la Storia a non averli conosciuti?

(Continua da pagina 12)

Una volta salito al potere, però, la sorte non gli arrise: difatti poco tempo dopo la sua nomina venne colto da un male che lo portò a un passo dalla morte e mentre Caligola veniva corteggiato da Thanatos i senatori, desiderosi di recuperare il potere e il prestigio perso dall'ascesa di Augusto, progettavano una congiura al fine di detronizzarlo. Tuttavia Caio inaspettatamente sopravvisse alla malattia e, venuto a conoscenza della congiura, condannò e fece giustiziare tutti i senatori coinvolti: purtroppo però da questo momento Caligola vivrà costantemente nel terrore delle congiure organizzate a suo danno.

In seguito a questo evento l'imperatore si allontanò sempre più dal Senato, ormai corrotto e avido di potere, preferendo avvicinarsi ai ceti subalterni per cui attuò varie riforme rivolte al miglioramento

dei giochi, per cui la plebe stravedeva. Il Senato non accettò la politica filo-popolare attuata da Caio, che tuttavia non smise mai di schierarsi dalla parte del popolo arrivando persino al punto di condurre un'arringa diffamatoria nei confronti dei senatori, in cui li accusava di essere corrotti, avidi e immorali. Fu proprio da questa arringa che nacque il pettegolezzo dell'elezione a senatore del cavallo di Caligola. Fatto che, se contestualizzato correttamente, non tradisce più alcun segno di follia.

Il rapporto fra imperatore e Senato continuò a incrinarsi

finché i *patres* non riuscirono ad attuare una congiura ai

danni di Caio, che infatti venne assassinato nel 41 dopo Cristo nei pressi del teatro. Tredici anni più tardi divenne imperatore Nerone, figlio della sorella di Caligola. L'imperatore attuò una politica filo-popolare attraverso una riforma monetaria volta a svalutare il *solidum aureum*, moneta utilizzata dai ceti aristocratici, e a incrementare invece il potere d'acquisto del *solidum argenteum*, moneta utilizzata dai ceti subalterni. Con questo provvedimento di natura economico-finanziaria, l'imperatore si attirò le ire della classe dirigente.

Inoltre, sempre allo scopo di diminuire le disuguaglianze sociali, Nerone elargì grosse somme di denaro alla plebe per fornirle i mezzi necessari per migliorare le proprie condizioni di vita.

Eppure, nonostante il grande impegno da parte di Nerone per far prosperare Roma e i suoi abitanti,

il Senato, corrotto e insensibile al problema della disuguaglianza sociale, non riuscì ad apprezzare le riforme da lui attuate. Infatti, alla morte dell'imperatore, il Senato proseguì nella demonizzazione della sua figura come precedentemente fece per Caligola, arrivando persino a incolparlo di aver incendiato Roma e di aver comprato i terreni carbonizzati per espandere i giardini della propria *domus* mentre sappiamo che gli incendi erano invece molto frequenti nell'Urbe e che Nerone acquistò i terreni per evitare ai fittavoli una grossa perdita finanziaria giacché tali terreni si sarebbero svalutati.

Conoscendo la verità su questi due imperatori rimasti vittime della storiografia, i dubbi iniziano ad assalire la mente: ci si chiede per quale motivo l'immagine di questi due uomini, colpevoli di aver tentato di migliorare le condizioni di vita del proprio popolo senza prestare attenzione a coloro che già conducevano una vita agiata, sia stata travisata e demonizzata fino a farci credere che siano stati dei mostri. Alla luce di una più attenta rilettura dei fatti storici, Caligola e Nerone non risultano più essere degli "imperatori mostri", ma divengono l'esempio perfetto di vittime della "mostruosità del potere". Nonostante essi possedessero il potere assoluto e lo abbiano utilizzato per il bene del popolo, tuttavia divennero il bersaglio del disprezzo dei nobili, che scrissero poi la storia e infangarono la memoria dei due imperatori.

Gioele Valesini, Federico Vavassori, 2 A Quadriennale



L'incendio di Roma; sopra la locandina del film Quo Vadis, con Nerone alla cetra; nella pagina accanto: a sinistra Caligola, a destra Nerone.

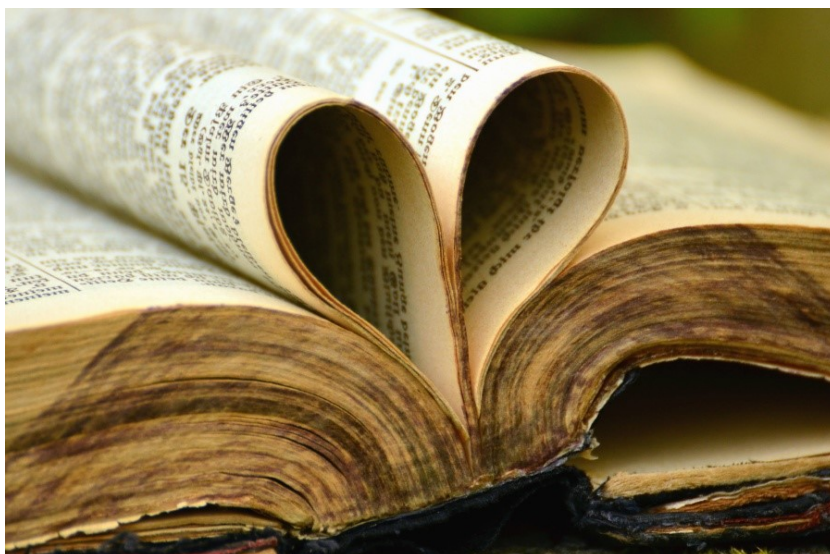


Leggere è rifugio, difesa, vivere mille vite

C'è sempre bisogno di un rifugio nella vita, qualcosa che permetta di evadere dalla realtà e dal mondo circostante. Le pagine di un libro sono sempre state questo rifugio, come se fossero un'ancora di salvezza, sempre e comunque. I libri fanno questo, ti salvano. "Un libro ben scelto ti salva da qualsiasi cosa, persino da te stesso": **Daniel Pennac** aveva ragione con queste parole e io l'ho capito tanto tempo fa, da quando mi sono cimentata nella lettura di ogni genere di libro. La lettura può fare qualsiasi cosa.

Un libro ti può portare a vivere un'altra storia, diversa dalla tua, un'altra vita; ti può portare in un altro mondo, completamente diverso; ti può portare a vivere un'avventura che magari neanche avresti mai immaginato di vivere. Un libro ti porta in un vortice di emozioni, belle o brutte che siano: può farti piangere o ridere, spaventare o sorridere, emozionare o arrabbiare, le pagine di un libro hanno un potere straordinario, possono farti credere in qualsiasi cosa.

Per me hanno sempre rappresentato la luce che da lontano si vede nel fondo della galleria e manca poco per poter uscire dal buio e tornare sotto il sole o anche sotto la pioggia. Ogni volta che sto male leggo per stare bene, ogni volta che sto bene leggo per continuare a stare bene, ogni volta



che mi arrabbio leggo per calmarmi, ogni volta che sono confusa leggo per chiarirmi le idee, ogni volta che vorrei uscire da qualche situazione leggo per trovare una soluzione.

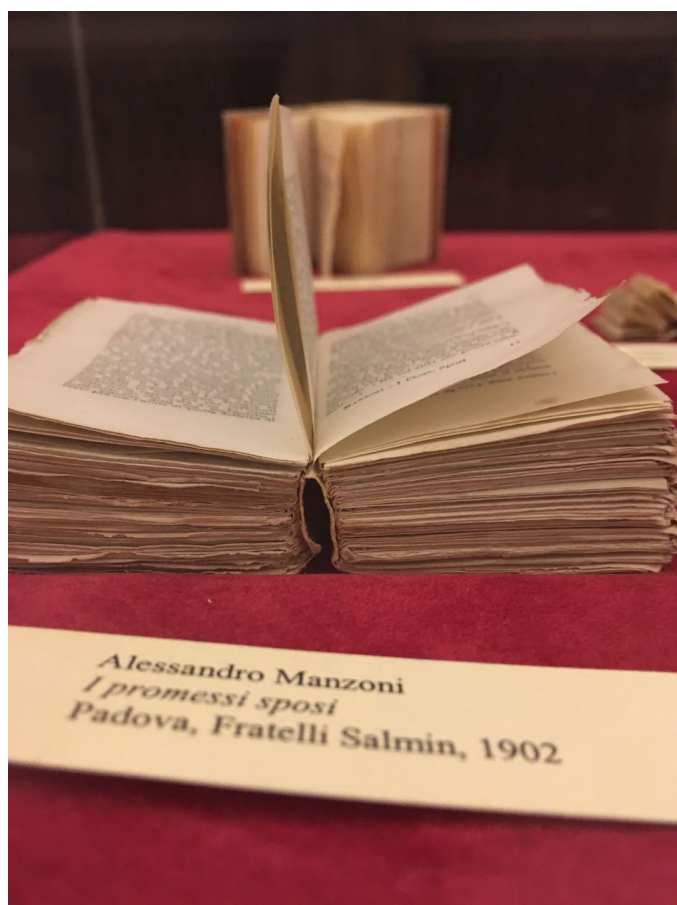
Io non parlo del fatto che tutte le risposte siano contenute in un libro, ma del fatto che qualsiasi libro possa liberare la mente anche solo con una storia, con delle parole e delle frasi, con le emozioni che si provano. Ti può portare a espandere il confine della tua immaginazione, può portarti ovunque. Leggere non solo accresce la conoscenza, non solo è un modo per apprendere, ma è anche qualsiasi cosa una persona voglia che sia. Leggere porta alla cultura e all'educazione, ma anche alle emozioni, ai sentimenti, all'immaginazione; leggere può far apprendere tante cose, non solo sul piano culturale, ma anche su quello morale.

Porta a vivere vite diverse, con sofferenze diverse, problemi diversi, motivi diversi, idee diverse, anime diverse. "Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria! Chi legge avrà vissuto 5.000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché la lettura è un'immortalità all'indietro": aveva forse torto, **Umberto Eco**, con questa frase? Chiunque ha la risposta a questa domanda.

Leggere istruisce e fa pensare, leggere è qualcosa di fondamentale. Vivere una vita diversa dalla mia, vivere altri problemi, emozioni o sentimenti, è qualcosa a cui non si può rinunciare e l'unico modo per farlo è leggere. La lettura ci salva da situazioni in cui niente e nessuno avrebbe potuto intervenire, ci salva dalle delusioni di ogni giorno, persino dalle offese.

Io sono cresciuta tra i libri, come se fossero il mio unico mondo, e persino ora non so come sarebbe la mia vita senza un buon libro da leggere. Ma in realtà non voglio pensarci: i libri ormai sono una parte di me, una parte troppo importante e significativa per poterla lasciare andare.

Chiara Di Rubba, 2 A Scientifico



Las avispas españolas y el casco "Scorpion"

Han pasado casi 2 años desde que la US Navy retiró del servicio todos los cazas F/A-18 versiones C/D. Todavía hay algunos países que adoptan este modelo de polivalente, entre estos el Ejército del Aire español. Los denominados "Hornets" (avispa en castellano) entraron en servicio en 1983 para la marina



Un F-18A Hornet

estadounidense con las versiones A (monoplaza) y B (biplaza). Cuatro años después se introdujeron la versión avanzada C y D, siempre monoplaza y biplaza. Entre 1986 y 2000 fueron entregados a España 72 EF/A-18 A e 12 EF/A-18 B, los cuales fueron actualizados en 2009 y en 2017. Una unidad se perdió en octubre de 2017.

En 2015 el Ejército del Aire pidió a la empresa Thales España la demostración del casco electrónico "Scorpion" con función visor de casco HMCS (Helmet Mounted Coueing System). El instrumento es un sistema de "multiplicador de fuerza" que ofrece simbología en color como la navegación y selección de armamento.

La comodidad de Scorpion es que se puede intercambiar entre los pilotos gracias a su simple integración con el caza,

y además está dotado de visión nocturna, integrando unas gafas especiales. En 2016 el ejército ordenó 80 "Scorpions" para ser operativos en los siguientes años, donde a día de hoy se están evaluando las últimas pruebas con el primer lanzamiento de un misil a guía infrarroja IRIS-T e interoperabilidad con el POD

Litening, utilizado para la designación de objetivos.

El producto en los últimos meses ha interesado también a la Fuerza Aérea francesa, la Armée de l'air. El objetivo del ejército francés es equipar los cazas Mirage 2000 y Rafale con el "Scorpion," perfeccionando la precisión y eficacia de los aviones.

Volviendo a España, está claro que esta innovación ayudará mucho al Hornet a mantener tecnológicamente un servicio satisfactorio, que será suficiente para algún año más.

El instrumento será ampliamente empleado también para el sustituto del F-18, los cuales pondrían ser el Eurofighter (ya utilizados en la Fuerza Aérea), la última versión del F-18 "Super Hornet" Block III o el furtivo F-35.

Alberto Julio Grassi, 3 A Científico

Electric car market is growing in Italy too

To keep up with the times, almost all car manufacturers have built their first electric vehicle. In fact, it now seems to be a fact: the electric car market is growing and is becoming increasingly popular all over the world.

According to the latest data, it seems that in Italy there has been a boom in the purchase of cars with zero emissions. In September 2020, compared to the same period last year, in our country there was an increase in sales of electric cars of 225.3%.

In first place as a unit sold, the French car manufacturer of Renault, which, since January, has sold as many as 3,440 electric cars of the Zoe model.



The month of September sees as the un-

disputed protagonist the **Tesla Model 3**, with 880 registrations. Immediately after, the **Renault Zoe** was confirmed with 676 registrations and, following the **Nissan Leaf** and the **Volkswagen**

ID.3 with a sale of 297 and 270 units respectively sold. Not bad also for the **Peugeot 2-208**, with 141 units sold, for the **Mini Cooper SE**, of which 108 registrations are recorded and 100 for the **Opel Corsa E**.

This exponential increase in sales of electric cars, which was recorded in the last period, is due to some factors. In addition to the many incentives that have driven customers to buy a zero-emission vehicle, to encourage this type of choice, has been a larger number of electric charging columns installed in recent months and a proposal of electric models, by car manufacturers, ever wider. So, it seems to be a long time ago that electric cars were not appreciated especially for their low auton-

omy.

The first cars that showed a first substantial change, were those produced since the new millennium, such as the **Mitsubishi i-Miev** or the two French **Peugeot iOn** and **Citroën C-Zero**.

Now most of the car manufacturers, to avoid meeting the anti-pollution laws that could negatively affect their market, are trying to look to the future with a view that focuses all on electric cars and zero emissions. Obviously, a greater production of electric models, implies a progressive decrease of the price of the vehicles even if, at least for the moment, are the few Houses that introduce on the market electric cars to a price inferior of 30.000 euros. However, both Volkswagen, Seat and Skoda have updated their price lists with cars that cost between 23,750 and 22,300 euros. In this regard, the new **Dacia Spring Electric**, which will be on the market in 2021, is the most anticipated electric car because it will have a very low price.

Stefano Macchia, 5 A Científico

Lo sbarco sulla Luna: per qualcuno è fantasia

Lo sbarco sulla Luna del 1969 è stato uno degli avvenimenti più importanti della storia. Sono stati gli americani **Neil Armstrong** e **Buzz Aldrin**, con il programma **Apollo XI**, a fare il primo passo sulla Luna, ma c'è chi ancora sostiene che tutta l'operazione di allunaggio sia stata invece girata in un set cinematografico per vincere la concorrenza con la Russia nel campo tecnologico e nella corsa allo spazio.

I complottisti hanno fondato le loro affermazioni su alcuni "errori" nelle fotografie, di cui gli ingegneri della NASA non si sarebbero accorti, mentre altri ritengono che le foto siano state modificate in laboratorio. Però se le foto fossero state scattate in appositi set cinematografici, non vi

sarebbe stato alcun bisogno di ritoccarle in seguito, ma sarebbe bastato farne delle altre. C'è da dire che è vero che le foto sono state ritoccate, ma solo una volta ritornati sulla Terra e allo scopo di migliorarle per poi mostrarle a tutto il mondo. Infatti, le foto originali non sono andate perse: è ancora possibile vederle on-line. Sempre dalle foto, si nota la bandiera sventolare, ma questo sarebbe stato impossibile, perché sulla Luna non c'è vento. Ma nessuno tra scienziati, ingegneri e astronauti ha mai sostenuto che quella bandiera si stesse muovendo: semplicemente, quando è stata scattata la foto, la bandiera non era stata completamente distesa, ma era rimasta immobile dopo che l'astronauta aveva lasciato la mano.

Un altro elemento che ha fatto insospettire i complottisti è stato che le ombre di Armstrong e di Aldrin non fossero parallele: questo secondo loro era la prova che nello studio vi erano più fonti di luce artificiale, ma i sostenitori di questa tesi non hanno badato al fatto che il fenomeno avviene anche sulla Terra, quando il sole è basso.

Inoltre l'effetto potrebbe essere stato incrementato da una distorsione dell'immagine, a causa della tecnologia del tempo. Loro, però, hanno cercato ogni minimo dettaglio che potesse mostrare la messa in scena e sono arrivati persino a sostenere la presenza di una lettera "C" su uno dei massi: in realtà quella "C" è probabilmente un detrito che si era depositato durante la copia, infatti non compare nessuna lettera



sulla foto originale.

Tutte le riprese sono state effettuate nello spazio, mancano fenomeni evidenti sulla Terra: la polvere, all'avvicinamento del Rover, schizza in tutte le direzioni formando dei cerchi, non delle nubi come sarebbe accaduto se fossero stati sulla Terra, e la tecnologia del 1969 non permetteva di modificare con certi effetti foto e video, quindi i video sono stati davvero girati sulla Luna, anche perché ricreare il vuoto sulla Terra in uno spazio chiuso come un set cinematografico e addestrare anche i membri del set a operare in un certo modo sarebbe stato comunque molto difficile, costoso e avrebbe richiesto troppo tempo. Nelle foto, inoltre, non vi sono evidenti tracce delle orme degli astronauti o delle ruote del Rover, ma solo perché sulla Luna vi è un sottile strato di polvere, che non permette di lasciare buchi profondi, inoltre il veicolo era già di suo molto leggero e spesso per curvare era sollevato dagli astronauti stessi.

I complottisti hanno anche identificato il regista della messa in scena in **Stanley Kubrick**, che sarebbe stato contat-

tato dal governo degli Stati Uniti per la sua esperienza nelle riprese con effetti fantascientifici. Un esempio è 2001: *Odissea nello spazio*. Il regista è noto proprio per la sua cura nei dettagli, quindi sembra strano che abbia commesso errori così tanto importanti nelle riprese, a meno che l'abbia fatto volontariamente. In effetti sono stati identificati dei "messaggi nascosti" nel film *The Shining*, sempre di Kubrick,

con cui sembra avrebbe voluto comunicare al mondo la falsità dell'allunaggio, non potendone parlare chiaramente.

La più grande domanda che rimane è come, seguendo le teorie dei complottisti, la NASA avrebbe potuto organizzare un progetto dal costo così grande, con il

coinvolgimento di migliaia di persone semplicemente per un set cinematografico, e come avrebbe potuto assicurarsi che nessuno avrebbe mai denunciato la bugia dell'accaduto.

A mio parere, negare l'allunaggio non significa solo mettere in discussione una tappa epocale della storia, ma soprattutto sminuire il lavoro di decine di migliaia di tecnici, scienziati, ingegneri che hanno dedicato la loro vita e tutte le loro conoscenze a questo grande progetto, che ad alcuni è costato anche la vita, come all'equipaggio di **Apollo I**, morto a causa di un incendio in cabina. Personalmente credo che Neil e Buzz siano andati veramente sulla Luna; sarebbe stato troppo difficile mantenere il segreto e, se fosse stato come affermano i complottisti, che per la maggior parte sono inesperti e si basano solo su particolari di alcune immagini che come abbiamo visto prima sono stati ampiamente chiariti, non mi spiego come mai non ci sia ancora una indicazione tecnica e scientifica che affermi senza ombra di dubbio che sia stata tutta una messa in scena.

Ettore Colpani, 2 A Tecnico

Parole in libertà

Social, uno strumento utile e pericoloso

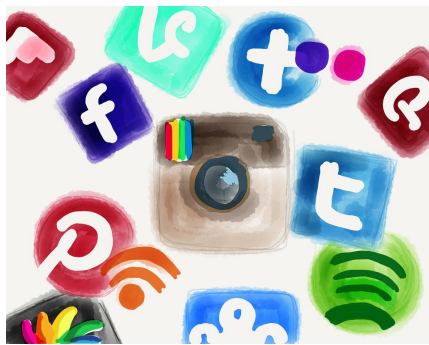
I social network si possono definire come delle piattaforme digitali che permettono lo scambio di informazioni tra diverse persone nell'arco di un piccolissimo periodo di tempo: al giorno d'oggi tutti partecipano ad almeno un social, indifferentemente dalla fascia di età a cui si appartiene.

Secondo diverse statistiche, attualmente il social network più famoso e con il maggior numero di account registrati è Facebook, da poco diventato proprietario anche di Instagram e WhatsApp, entrambe piattaforme estremamente adoperate da moltissimi utenti in tutto quanto il mondo.

I social vennero creati verso la fine degli anni Novanta, ma iniziarono a raggiungere un notevole successo a partire dai primi anni Duemila, anche se la vera piattaforma digitale definibile come social network è la "Six Degrees", nata nel 1997, che divenne molto popolare verso il 2003. Non è però considerato il primo social network della storia: infatti molti storici considerano il romano Marco Tullio Cicerone come il precursore: Cicerone infatti raccoglieva informazioni attraverso i messaggeri provenienti o in arrivo a Roma, venivano diffuse su tavolette di cera, rotoli di papiro o altro, successivamente copiati e fissati sui muri romani, proprio così come si fa oggi, con un parallelo un po' azzardato, sulla bacheca di Facebook.

I social sono considerati il mezzo più veloce, economico ed efficace per condividere informazioni sulla superficie terrestre, anche se nascondono molti segreti: infatti tutte quante le tue ricerche, i tuoi comportamenti e tutto ciò che posti non viene solo tracciato per sempre, ma anche analizzato; tutti servizi perciò sono in un certo senso a pagamento, e la valuta sono proprio le tue informazioni principali.

Un ex dipendente di Google, responsabile dei social affiliati



alla società, ha dimostrato come le grandi aziende raccolgano un grande quantitativo di informazioni per far creare da ingegneri esperti schemi sempre più precisi e, vendendo la tua "attenzione", cerchino di farti rimanere il più attivo possibile: "Se non devi pagare per un servizio - ha detto - vuol dire che allora la merce sei tu"; questa è classificabile come una specie di scien-

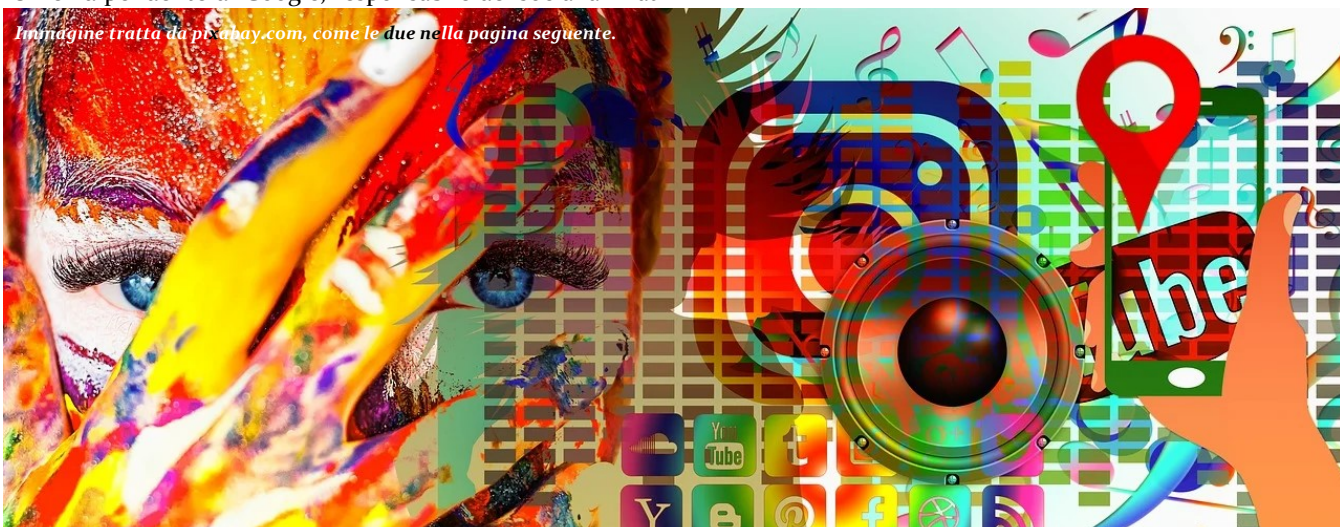
za, che intende mandarti su una via già indirizzata e programmata o farti seguire un cambiamento senza che tu te ne accorga, sfruttando così la psicologia, studiata attraverso i dati acquisiti; essa viene infatti definita: *"the gradual, slight, imperceptible change in your own behaviour and perception that is the product"*, che tradotto significa "il graduale, impercettibile cambiamento nel tuo comportamento e nella tua percezione è il prodotto".

Negli ultimi anni i social si sono dimostrati molto pericolosi e fonte di atti infami che si dimostrano talvolta illegali per la società, e che hanno portato a innumerevoli casi di cyberbullismo e *revenge-porn*, tanto che ora è stato bloccato legalmente alle persone di una fascia di età sostanzialmente bassa l'accesso alla piattaforma. I social infatti possono nuocere notevolmente agli adolescenti stessi, loro consumatori per eccellenza, aumentando il tasso della popolazione affetta da depressione, che, nei peggiori dei casi, per lo più quando vittima appunto di cyberbullismo o *revenge-porn*, tenta addirittura il suicidio.

Con questo si può chiaramente affermare che i social network sono tanto utili quanto pericolosi e che, solo se tutti gli utenti adottassero un'etica comune, queste piattaforme diventerebbero più sicure.

Pierpaolo Barchiesi, 2 A Scientifico

Immagine tratta da prebay.com, come le due nella pagina seguente.

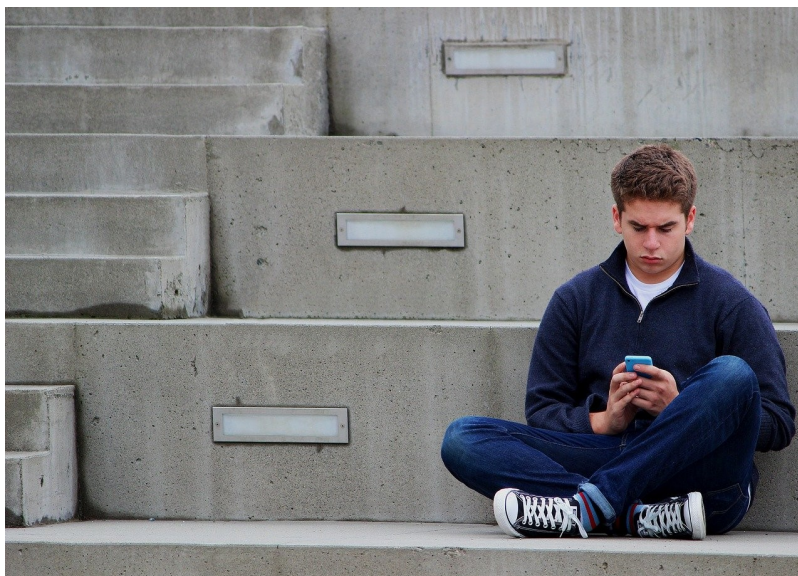


Un mondo così difficile ma anche così bello: l'adolescenza

L'adolescenza è quel periodo della vita da cui passano tutti, che va dai dodici anni fino ai diciott'anni circa. Questo periodo penso che sia il più importante della vita: il periodo in cui si cambia, il periodo in cui si matura, il periodo in cui si cresce, il periodo in cui ci si identifica, anche se durante l'adolescenza è parecchio difficile identificarsi ed è proprio quel momento in cui si diventerà le persone che saremo per tutto il resto della nostra vita, dove non saremo più dei bambini ma inizieremo a essere degli adulti. L'adolescenza è il periodo del cambiamento. Potrebbe essere la parte più bella della nostra vita oppure la più brutta, ma questo varia da persona a persona.

Secondo me l'adolescenza è uno dei periodi più belli: è il periodo in cui si fanno le prime esperienze, dove probabilmente si faranno delle cose alle spalle dei genitori, dove ci sono delle amicizie davvero importanti che spesso ci aiutano a superare "crolli emotivi" e che si spera durino per molto tempo. Però non sempre è così, non si passano sempre e solo dei bei momenti durante l'adolescenza, ci sono alcune persone che magari cadono in depressione e questo può succedere per svariati motivi: che sia per il fatto che si fanno molti complessi, che sia per insicurezza personale, che sia per il fatto che si sentono sempre giudicati, che sia per bullismo o altrettanti motivi o problemi che un adolescente può avere e che a parer mio non devono essere sottovalutati e trascurati. Questo poiché potrebbero ritornare in futuro e, nel peggiore dei casi, si potrebbe andare incontro a cose anche molto spiacevoli e tristi.

Secondo me la cosa più importante di questo periodo sono le amicizie: l'amicizia è qualcosa in cui ci si può "chiudere" nei momenti più tristi; passare del tempo con gli amici può aiutare a dimenticare per un po' di tempo cose che ci intristiscono e alla quali magari si pensa gran parte del tempo. Mentre sei con i tuoi amici cerchi di non pensare alle cose



negative, ma esclusivamente a sfogarti e a divertirti, cerchi di "chiuderti in una bolla felice" dalla quale lasci fuori le "preoccupazioni" e cerchi di essere sereno.

Cosa fondamentale, è importante circondarsi di persone vere (o almeno lo si spera), di persone sulle quali poter sempre contare e con cui magari confidarsi fidatamente; persone con le quali sfogarsi quando qualcosa va male, perché alla fine quello che passiamo noi lo passano contemporaneamente anche i nostri amici e proprio per questo ci si supporta a vicenda e ci si dà consigli su cosa magari sia meglio fare o evitare di fare. Cosa da non escludere sono gli eventuali litigi che possono derivare da fraintendimenti e che spesso fortificano sempre di più le amicizie, ma non è comunque una cosa molto piacevole litigare con gli amici, specie se più cari.

Un'altra cosa molto spiacevole che succede durante l'adolescenza sono le continue faide con i genitori, i continui litigi che possono derivare da pessimi atteggiamenti e mancanza di rispetto nei loro confronti, perché giustamente non sempre ci lasciano fare proprio quello che vogliamo, perché magari facciamo cose sbagliate, o perché magari non ci lasciano uscire o tornare a casa quando vogliamo noi.

Insomma, l'adolescenza è un periodo di alti e bassi: è un periodo difficile anche perché dobbiamo iniziare a costruirci un futuro, ma è anche il periodo che ricorderemo per sempre, che racconteremo ai nostri figli, magari con più maturità e consapevolezza di ciò che si è fatto e possibilmente senza fargli ripetere i nostri eventuali errori.

Per concludere, credo sia importante vivere la propria adolescenza, sicuramente con molte cose ancora da scoprire e imparare, maturando sempre di più e cercando di non abbattersi al primo ostacolo e di andare sempre avanti con la testa alta.

Giorgia Soccio, 2 A Tecnico



Perché porre dei limiti all'amore? Il potere della libertà

Una certa percentuale della popolazione italiana è omosessuale, cioè fa parte della comunità LGBTQ+, e ancora oggi le persone giudicano e discriminano solo per il gusto e il piacere personale. Essere omosessuali in Italia è ancora oggi una realtà difficile, perché capita sempre qualcuno che deride. Si parla di pura omofobia, paura di diventare omosessuali, e odio verso coloro che fanno parte di questa comunità, arrivando anche a bullismo omofobico e violenze inaccettabili. In alcuni posti di questo nostro mondo così moderno, ancora oggi far parte di questa comunità vuol dire essere criminalizzati e perfino perseguitati. Ora vi chiedo, perché? Perché delle normalissime persone devono avere il dito puntato contro solamente perché amano chi e cosa vogliono amare e sono felici così? Perché sottrarre la felicità a qualcuno solo per il proprio piacere e per il proprio pensiero ristretto? Già per loro è difficile scoprirsi per quello che sono, poi devono riuscire a dirlo agli amici e alla famiglia, sperando di non trovare sguardi o parole cattivi, di disapprovazione o di incomprensione. Dovrebbero pensare ad accettarsi



per quello che sono, ma l'unica cosa a cui invece possono pensare è che là fuori nessuno li accetta e supporta. Il loro percorso è difficile e spesso si ritrovano a dover restare in silenzio, magari, davanti una famiglia omofoba, che automaticamente non accetterà mai l'idea di avere un figlio o una figlia omosessuali oppure bisessuali, transessuali, transessuali, asessuali, demisessuali, eccetera: e quel silenzio obbligato non è più accettabile oggi. Siamo nel 2020 e ancora non si lascia la libertà a una persona di amare ciò che vuole, che siano maschi o femmine poco importa. Non dovrebbe importare a nessuno se qualcuno preferisce le donne, gli uomini o entrambi, purché questa persona sia felice. Perché alla fine ciò che importa è essere felici, in pace con se stessi, e se qualcuno prova a rompere questo tuo mondo, forse è perché non sopporta l'idea di vederti sorridere nonostante tutto, nonostante soprattutto e a dispetto del suo vuoto interiore. L'amore sboccia tra persone, non tra sessi. Perché quindi porsi dei limiti?

Viviana Romina Lupascu, 2 A Tecnico

È importante sensibilizzare tutti su ogni forma di discriminazione

La discriminazione è un tipo di comportamento che distingue le persone in base a un giudizio o una classificazione. Nel mondo di oggi ci sono molte discriminazioni e ci sono perfino dei gruppi che si formano tra i discriminati. All'interno di questi si creano spesso altri gruppi più piccoli.

Un discriminatore di solito ha una mentalità chiusa: ciò non vuol dire che non sia intelligente, ma che è fermamente convinto che le sue idee siano quelle giuste. Le discriminazioni più conosciute sono il razzismo, l'omofobia, la transfobia e, in quest'ultimo periodo, si parla anche della eterofobia.

Il razzismo è la discriminazione basata sulla razza: chiamiamo razzismo gli atti che una persona fa contro un'altra che non possiede il suo stesso colore di pelle; a giugno ad esempio è nato movimento chiamato "black Lives matter" (BLM) per protesta contro la morte di George Floyd, uomo di colore, causata da un poliziotto bianco.

L'omofobia è la paura degli omosessuali, gay e lesbiche; gli omofobi spesso usano la religione per dare una giustificazione al loro comportamento, ossia che Dio ha creato l'uomo e la donna perché si completassero, e ciò non comprende che due uomini o due donne possano stare assieme.

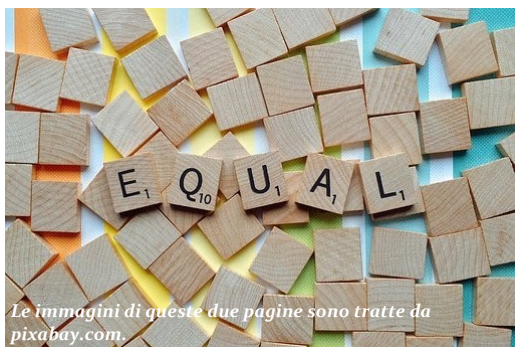
La transfobia è la discriminazione delle persone transessuali, cioè persone che non si identificano nel loro genere biologico, ma sentono di appartenere a un

altro genere. L'associazione che è contro queste discriminazioni per l'orientamento sessuale e per la libertà di pensiero è l'LGBTQ+ (lesbian, gay, bi-sex, transexual, queer e il + sta significare tutti gli altri orientamenti tipo i pansessuali o i demisessuali)

Ora che in Italia sta approdando la legge contro le discriminazioni, oltre alla razza anche per l'orientamento sessuale, è saltata fuori una nuova tematica: nell'organizzazione LGBTQ+ sarebbero discriminati gli eterosessuali. Questa eterofobia, all'inizio, è emersa come protesta contro la legge, invece poi, indagando, si è rivelata una cosa vera e molto brutta per tutti i supporter etero del LGBTQ+.

Bisogna sensibilizzare la gente su queste tematiche, perché le discriminazioni fanno parte della vita quotidiana di tutti noi, in modo maggiore o minore, ma ci sono sempre e spesso non ce ne rendiamo conto.

Sabrina Maffezzoni, 2 A Tecnico



Le immagini di queste due pagine sono tratte da pixabay.com.

Razzismo? È ignoranza e paura del diverso

Uno dei problemi di cui si è sentito parlare di più nell'ultimo periodo, ovvero da fine maggio a oggi (anche a causa della frizzante campagna elettorale negli Stati Uniti) riguarda la morte di George Floyd e tutte le conseguenti manifestazioni avvenute non solo negli Usa ma anche in tutto il resto del mondo. Grazie ai social network il video della morte di quest'uomo di colore ha fatto il giro del mondo in pochissimo tempo: si vede che il poliziotto mette il ginocchio sopra la gola di Floyd, che muore poiché non riesce più a respirare.

Questo è solo uno dei casi di abuso di potere della polizia su persone di colore, ed è stato anche quello che in piena pandemia ha dato il via a migliaia di manifestazioni in tutto il mondo. Durante tutte le manifestazioni è tornato alla

ribalta il movimento attivista internazionale creato dalla comunità afroamericana che lotta da moltissimi anni contro il razzismo: il nome di questo gruppo è "Black lives metter" ovvero "le vite dei neri contano", e ha spopolato sui social network e sui moltissimi cartelloni usati

durante le manifestazioni contro il governo statunitense. Poche settimane fa in America è successo un altro caso di abuso di potere, in cui dei poliziotti hanno sparato otto colpi di pistola a un uomo davanti ai suoi figli, lasciandolo paralizzato, cosa davvero straziante.

Ovviamente queste cose non succedono solo oltreoceano, ma episodi di abuso di potere e razzismo si vivono tutti i giorni anche in Italia, data la mentalità retrograda e di chiusura che persiste nel nostro Paese. Ad esempio durante la notte tra il 5 e il 6 settembre è avvenuto l'omicidio del giovane di 21 anni di nome Willy Monteiro: è successo a Colferferro, il ragazzo era di origine capoverdiana ed è morto in una rissa per difendere l'amico in modo pacifico. È stato picchiato a morte non da persone, ma da animali che, secondo il mio modesto parere, dovrebbero essere messi in carcere per poi buttare via la chiave.

Dopo aver ucciso il ragazzo, cosa hanno fatto? Se ne sono andati come se la vita di quest'ultimo non fosse nulla di importante; uno dei famigliari degli assassini ha avuto il coraggio di dire che era solo un immigrato, chiara dimostrazione di mancanza di etica morale e di una società in decli-

no e non capace di accettare una persona con la pelle più scura.

Ma se fosse stato il contrario e invece di quattro persone bianche a picchiare un ragazzo di colore fossero state quattro persone nere contro uno bianco? Cosa sarebbe successo? Letteralmente il finimondo, per come sono ancora viste le persone nere in Italia. Auguro una pena severa a questi animali, però è anche vero che siamo in Italia: tramite vari processi e riduzioni di pena, nelle quali non mi voglio addentrare molto poiché non di mia competenza, queste persone potranno essere libere nuovamente nel giro di pochi anni, segno di sconfitta nei confronti di quello che hanno subito i genitori del ragazzo ma anche di tutto il Paese.

A parere mio il razzismo oggi giorno è una forma di igno-

ranza: non si può vivere nel 2020 ancora con il pensiero che, dato che ci sono persone con una religione o con un colore di pelle diverso dal nostro, o che hanno un ceto sociale, culturale o economico inferiore alla media, debbano venire per forza screditate o denigrate.

Secondo me le

persone dovrebbero essere più aperte nei confronti del prossimo e della persona straniera. Molto spesso, le persone che arrivano da altri Paesi, lo fanno perché sono state meno fortunate di noi, cambiano Paese per avere una vita migliore, per avere un lavoro migliore e per garantire ai figli un futuro migliore.

Io credo che la chiusura mentale di certe persone derivi solo dal fatto che abbiano paura di trovare persone straniere superiori a loro stesse e quindi c'è tutto questo disprezzo per gli stranieri.

Le persone hanno paura del diverso, ma cos'è il diverso? In base a cosa si può decidere di dire che una persona sia diversa da un'altra? Oppure che una persona sia superiore a un'altra? Non ci si può categorizzare, non si può stabilire uno standard di diversità, bisogna cancellare questi stereotipi di persone: se non si ha lo stesso colore di pelle non significa che si sia diversi, poiché tutti dovremmo avere gli stessi diritti e doveri.

Si possono avere delle caratteristiche che ci rendono unici, ma il colore della pelle non può renderci diversi.

Giorgia Soccio, 2 A Tecnico



Racconti

Un'ordinaria folle famiglia: tutta da vivere

di Viola Ghitti*

Era un ragazzo comune. Occhi e capelli color nocciola, anche se i capelli tendevano al cioccolato. Un cioccolato di quelli buoni. Di quelli amarissimi ma buoni. Di quelli che un crac e ti innamori. Un cioccolato che lui adorava. Che avrebbe scambiato per qualsiasi altra cosa. Ma lasciate che vi spieghi la sua storia.

Era nato in una famiglia che mi piacerebbe definire speciale. Ho avuto la fortuna di conoscere i suoi genitori qualche anno fa e devo dire che sono davvero persone fantastiche. Nulla di particolare. Nessun dottorato. Nessuna laurea o impieghi super prestigiosi. Lui faceva il camionista: girava

per l'Europa con il suo camion, un Mercedes Actros rosso fiammante di cui andava fierissimo e che non l'aveva mai lasciato a piedi. Neppure quando, nel bel mezzo dei boschi danesi, aveva bucato un copertone e

la città più vicina si trovava a 20 km. Trasportava lamiera di ferro che ogni tanto, come aveva detto lui, "non stavano proprio al loro posto".

Lei invece era un'infermiera. Curare le persone, per lei, era la gioia più grande. Quando i suoi pazienti soffrivano stava male pure lei. Come quando in ospedale era arrivato un ragazzo che, dopo essere caduto in moto, aveva avuto un'amnesia e non ricordava come si chiamasse né da dove venisse. Le era rincresciuto così tanto che, al posto di tornare a casa, aveva preferito rimanere al lavoro e fargli compagnia.

Ricordo ancora che, quando mi avevano aperto la porta di casa, mi era sembrato di entrare in un mondo surreale. I muri luccicavano come il castello di un mondo nascosto, un mondo di principesse e gnomi. Sulla destra c'era il divano, rosa confetto. Poco più avanti il tavolo color lillà e sulla sinistra la cucina di marmo con inserti "glitterosi". Sopra la televisione, un quadro raffigurava Biancaneve mentre addeventava la mela e sotto c'era scritto: "Pensa, prima di agire, se non vuoi finire come Biancaneve". C'era un quadro di questo tipo anche dietro il divano, dove Belle ballava con il Mostro. La frase questa volta era: "Lascia perdere le appa-

renze, guarda più a fondo e troverai qualcosa di speciale".

Le camere da letto erano una favola, nel vero senso della parola. Quella padronale aveva un letto matrimoniale a forma di castello: ai lati c'erano due torri e per accedervi due piccole scale, una da un lato e una dall'altro. La camera di Alessandro era, se si può dire, più normale. Il colore dominante era il rosso: armadi rossi, scrivania rossa, lampada rossa. Pure il letto era rosso, ma quello era il punto forte della stanza. Immagino che il mio amato adorasse il film "Cars", perché il suo letto aveva la forma di Saetta McQueen. Tutti hanno qualche segreto, ma non immaginavo che quello di Ale fosse di dormire, letteralmente, all'in-

terno di un'auto.

Qualunque cosa state pensando, azzerate i vostri pensieri, perché quella casa, anche se strana, era davvero qualcosa di speciale. Avete presente quando entrate in una stanza e vi sentite, in qualche



modo, accolti? Ecco, la casa di Ale era la casa più accogliente in cui fossi mai entrata. Ogni singolo dettaglio rendeva l'ospite parte di quel piccolo capolavoro. Ed è bello essere coinvolti in qualche cosa.

Come qualunque altro ragazzo che fosse nato in una casa così era cresciuto con l'idea di vivere in una favola. "Ale alla scoperta dei pianeti con la principessa Lucilla" l'aveva intitolata quando, a cinque anni, aveva dato un bacio alla sua amica Lucilla e aveva deciso che sarebbero diventati principe e principessa, avrebbero rubato un razzo alla NASA e poi sarebbero andati alla conquista dei pianeti intorno alla Terra. Nessuno gli credeva quando raccontava la storia del suo futuro da principe alla scoperta di nuove terre, così con il passare degli anni la favola era diventata un segreto. Un segreto da tenere nascosto più della sua amata cioccolata. Anche la sua casa era diventata un luogo da nascondere a tutti i costi. Non voleva che i suoi coetanei vedessero chi fosse in realtà. A scuola si comportava come gli altri, si confondeva con la massa. Era suo intento risultare uguale agli altri per non sembrare di non essere come si mostrava. Era

(Continua a pagina 23)

“La normalità fa per tutti. Ma non per me”

(Continua da pagina 22)

a casa che lui era davvero se stesso. Lì, spesso, si travestiva da principe azzurro e correva per il corridoio con una spada in mano. Alcuni giorni si travestivano anche i suoi genitori e insieme inscenavano la scena principale di alcuni dei loro film Disney preferiti.

Cercava di convincersi che non si vergognava di essere ciò che era, ma sotto sotto aveva una paura immensa di rivelare al mondo la sua vera anima da principe delle favole. Credulone, l'avrebbe chiamato qualcuno. Fesso, gli avrebbero detto altri. Sfigato. Nerd. Bambinone. Sognava i suoi compagni di classe che, quando era alla cattedra per un'interrogazione, gli tiravano i pomodori. Sognava i suoi amici che lo attendevano sotto casa con una pistola in mano e gli intimavano di spararsi. Sognava la sua morosa (l'amore per Lucilla era finito presto, ma il titolo non era cambiato) che scopriva chi era veramente e lo buttava giù dalla finestra del suo appartamento all'ottantesimo piano.

Ma il sogno più comune era quello in cui i suoi genitori gli rivelavano che in realtà la storia della favola era tutta un'invenzione e lui era un ragazzo come tutti gli altri, con una vita comune e nessun futuro principesco. L'idea che la sua più antica e fondata convinzione fosse in realtà una bugia lo tormentava. Era diventata la sua fissazione numero uno. Se per Amleto era “Essere o non essere?”, per Socrate la ricerca della verità e per Putin quella di essere avvelenato, quella di Ale era di vivere in una finta favola, proprio come in “Truman Show”.

E poi era arrivato il giorno in cui Cassandra, la sua principessa, si era presentata a casa sua per fargli una sorpresa. Era domenica e avevano pranzato in giardino, travestiti da gnomi. Erano i primi giorni di primavera ed era tradizione che diventassero gnomi per inaugurare la nuova stagione. Dopo mangiato raccoglievano i fiori dal giardino e poi se li lanciavano, inaugurando la prima battaglia di fiori di que-

sto mondo. Erano sdraiati sull'erba ad assorbire l'energia del sole, quando Cassandra aveva suonato al campanello, così Ale era andato ad aprire. Quando l'aveva visto si era messa a gridare. I suoi genitori, sentendo le grida, erano corsi da lui per vedere cosa stesse succedendo ed era davvero scoppiato il finimondo. “Ma che siete, pazzi?” aveva chiesto lei. Aveva chiesto ad Ale di non chiamarla più e non farsi più vedere, perché non voleva avere niente a che fare con i matti. Lui aveva cercato di convincerla che i pazzi erano i suoi genitori, non lui. “Io sono normale, sono loro che credono di vivere in una favola Disney” aveva gridato. L'aveva detto talmente forte da farsi sentire da loro, i diretti interessati. Quando Ale era tornato in casa e aveva visto i loro visi corrugati dalle lacrime si era sentito come nei suoi sogni, solo che lui non era quello preso di mira, ma il bullo. Però era andato in camera. Non gli aveva parlato. Non voleva parlargli. La sua mente era piena di domande: Cassandra se n'è andata per sempre? Siamo davvero dei pazzi? Sono anche io come i miei genitori o lo sembro solo perché sono nato qui?

Ed erano queste le domande che si porgeva quando l'ho conosciuto. Esattamente cinque mesi fa. Ci siamo conosciuti a New Orleans, la città degli artisti. “The crazies' city” l'ha chiamata lui la prima volta che mi ha rivolto la parola. Io facevo la barista per pagarmi l'alloggio negli USA e lui era in viaggio per lavoro. Aveva trovato questo impiego retribuito abbastanza bene e aveva preso il primo aereo per gli States. Poi avevamo scoperto che provenivamo dalla stessa zona.

E ci eravamo innamorati. Lui di me. Poi io di lui. Però io alla fine dell'estate tornavo in Italia perché dovevo iniziare l'università. Così anche lui aveva deciso di tornare con me. E mi aveva invitato a casa sua a cena.

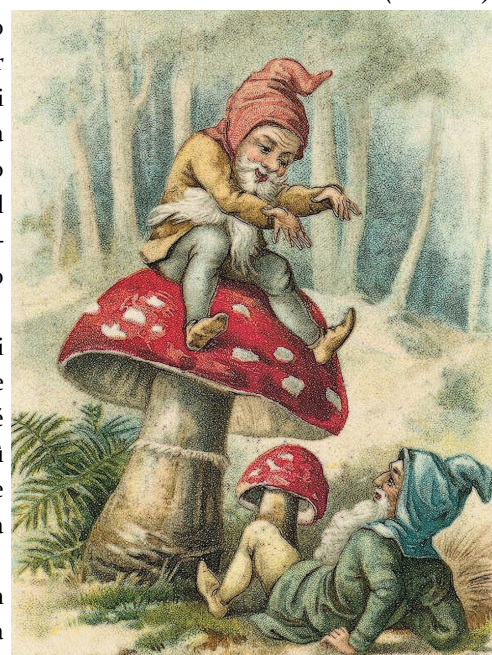
Ed era allora che ero entrata in quel mondo fiabesco della famiglia

Zani. In quel mondo di cui pochi erano a conoscenza, perché non tutti erano in grado di accettare certe cose. In quel mondo fantastico che Alessandro aveva dimenticato fino alla sera in cui non mi aveva conosciuto. Già, perché io mi chiamo Lucilla.

Quella sera aveva capito che la sua vita poteva essere una fiaba oppure no, stava a lui deciderlo. Poteva decidere di uniformarsi al gregge delle persone comuni, oppure seguire la sua anima ed essere un principe che vuole conquistare nuovi pianeti. Ed aveva deciso che la normalità fa per tutti. Ma non per lui. Lui voleva passare le domeniche d'estate in giardino travestito da elfo, perché d'estate ci si veste da elfo. Voleva vestirsi da Babbo Natale il giorno di Natale. Voleva interpretare Richard Madden nel live-action di Cenerentola. E più di tutto voleva trasmettere ai suoi figli queste tradizioni.

Io e Ale abbiamo due figli: Bella e Azzurro. Viviamo in una casetta che sembra quella della strega di “Hansel e Gretel”, senza però la strega. La gente è stranita. Ci evita. Ma sinceramente non mi interessa niente di quello che credono loro. La mia vita era triste, poi tutt'a un tratto sono diventata la principessa di una favola Disney e tutto è diventato più bello. Più rosa.

***Scuola Militare Aeronautica
“Giulio Dohuet” (Firenze)**



Around the World

F-16 Falcon "Viper", storia di molti record

ro vantaggio sui velivoli vietnamiti di produzione sovietica, gli americani avviarono studi su un nuovo caccia per contrastare in dogfight i velivoli sovietici. Il progetto ebbe già inizio nel corso della guerra, nel 1969, e dopo 3 anni vennero presentati due prototipi: General Dynamics YF-16 (l'attuale F-16) e il bimotore Northrop YF-17 Cobra (progetto da cui si ricaverà l'F18 Hornet). Dopo qualche mese di valutazioni e test, il primo prototipo ebbe la meglio entrando in produzione nel 1974. I suoi compiti erano di complementare gli F-15 Eagle entrati in servizio nel 1976 e di opporsi ai Mig sovietici.

Ciò permise un enorme vantaggio sul dogfight, grazie alle virate strette del Falcon, che possono arrivare fino ai 9G.

Il programma di distribuzione internazionale

All'inizio del 1978 alcuni paesi europei e del Medio Oriente erano alla ricerca del sostituto del F-104 Starfighter e dei vecchi caccia in dotazione. La General Dynamics, prima azienda produttrice del Falcon per l'USAF, diede inizio ai primi contratti di vendita internazionale. Le prime versioni A (monoposto) e B (biposto) Block 1, 12 e 15 vennero consegnate entro il 1982 per Belgio, Olanda, Danimarca e Israele, aggiungendo le versioni migliorate A+ e B+ per Indonesia, Venezuela, Pakistan, Taiwan, Thailandia e Portogallo tra il 1989 e 1995. La seconda "ondata" di vendite fu dalla metà degli anni Ottanta fino al 2010, con le versioni avanzate C/D Block 30, 40/42 e 50/52, che garantivano radar più potenti e agilità migliorata. I primi paesi che ottennero questi velivoli furono Israele, Egitto, Corea del Sud quindi a fine anni Novanta anche Grecia, Turchia, Taiwan, Bahrein, Oman, e Giordania. All'inizio del nuovo millennio l'Italia ordinò i nuovi Eurofighter, ma nell'attesa l'Aeronautica Militare dovette prendere in prestito dal 2003 fino al 2012 i Falcon versione A/B avanzati dell'USAF. Gli F-16 si stanziarono nel 5° (Cervia), 41° (Sigonella) e 37° stormo (Trapani). In totale a giorno d'oggi sono ben 25 Paesi a usufruire il Viper, ottenendo il record di servizio in più nazioni.

Gli F-16 e gli attuali conflitti: le aggressive "Vipere di Erdogan" e la tensione Cina-Taiwan

Negli ultimi anni gli F-16 turchi sono protagonisti di numerosi episodi di crisi politiche, come l'abbattimento da parte di due Viper turchi di un cacciabombardiere SU-24M russo, a novembre 2015. altra questione la crisi diplomatica tra Grecia e Turchia che, negli ultimi vent'anni, hanno visto spessissimo i rispettivi caccia impegnati sul mar Egeo in continui intercettazioni e ingaggi, a volte finiti male, come lo scontro di un F-16 greco e uno turco che ha portato la morte del pilota ellenico. Lo scorso agosto, 4 Viper e due F-4 Phantom turchi si sono sfidati con sei F-16 greci non molto lontano dall'isola di Rodi. Dall'altra parte del mondo, a

Taiwan, le tensioni tra "le due Cine" non si placano, e il governo di Taipei per mantenere una difesa convincente qualche anno fa ha ordinato i nuovi F-16 Block 70/72 per contrastare i caccia cinesi, come i J-10, J-11 e Su-35.

La ultima evoluzione del Viper, grazie all'F-22 e F-35

La Lockheed Martin ha sviluppato la nuovissima

versione del caccia multiruolo, il Block 70/72, ma cosa ha in più dei precedenti Falcon? I nuovi F-16 sono dotati dei più avanzati radar a scansione elettronica AN/APG-83 AESA, sviluppati all'inizio per i caccia di quinta generazione F-22 Raptor e F-35. Ciò permette di avere una maggiore precisione e rilevamento degli obiettivi aerei e terrestri. Il velivolo dispone anche di un datalink avanzato (collegamento dati di comunicazione direzionale) usato solo dai velivoli furtivi.

Il multiruolo ha rispetto ai suoi precedenti "compagni" una vita strutturale aumentata del 50% (un totale di 12 mila ore rispetto alle 8 mila base) e un sistema automatico di prevenzione di collisione al suolo (GCAS). È integrato anche un nuovo computer di bordo, GPS e sistema di visione notturna. Ciò lo rende al momento il caccia più avanzato tecnologicamente della quarta generazione, con listino prezzo di 65 milioni di dollari a unità. Le ordinazioni di Marocco, Taiwan, Bahrein, Slovacchia e Bulgaria permetteranno al Viper di volare per altri 30 anni e forse anche di più, prestando così la bellezza di oltre 75 anni di servizio.

Alberto Julio Grassi, 3 A Scientifico



Un caccia AF F-16D dell'aeronautica militare turca.